



GIUGNO 2018 n. 2

AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle
Regioni d'Europa

L'AICCRE PUGLIA E' VINCITRICE DEL PREMIO Altiero Spinelli per la divulgazione: diffondere la conoscenza sull'Europa

Una giuria di 36 valutatori indipendenti, istituita dalla Commissione europea ha selezionato su un totale di 279 domande i 22 vincitori, di cui ben 8 italiani.

La cerimonia di premiazione si svolgerà il 20 giugno nella Casa della storia europea, Rue Belliard 135, 1000 Bruxelles, Belgio

Programma

16:45 Registrazione

17: 00-18: 00 Visita della Casa della storia europea

18:15 Introduzione del direttore del Museo e Discorso di apertura del presidente del Parlamento europeo Tajani

18: 30-19: 30 Conferimento del 1 °, 2 ° e 3 ° premio da parte di rappresentanti ad alto livello della Commissione europea e del Parlamento europeo

19: 30-20: 30 Cocktail drink

PER LA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA PARTECIPERANNO:

Presidente prof. Giuseppe VALERIO

Segretario generale dott. Giuseppe ABBATI

Referente progetto dott.ssa Monia MAGISTRO



G7 in Canada, tramonto dell'occidente?

di MAURIZIO BALLISTRERI

Nel 1914 Oswald Spengler completò la sua opera più celebre “Il tramonto dell’Occidente”, pubblicata solo alla fine del primo conflitto mondiale, straordinaria lettura del declino dell’Europa e dei suoi valori, vera e propria analisi di un Occidente spaventato di fronte a sé stesso, messo a conoscenza di ciò che né con Schopenhauer su di un versante, né con Nietzsche su quello opposto, aveva accettato nell’800: la decadenza.

E oggi, depurate da una visione quasi pagana e reazionaria tutta intrisa di storicismo, quelle pagine sembrano quasi profetiche, soprattutto alla luce degli ultimi avvenimenti internazionali.

Al G7 nel Quebec è andata in scena una rottura senza precedenti (arrivata sino alle contumelie!) dopo la II guerra mondiale, tra gli Stati Uniti di Trump da una parte e le maggiori potenze economiche europee dall’altra assieme al Canada e al Giappone, con una divisione sui dazi e sulle esportazioni, che, in realtà, si deve ascrivere ad una sorta di neoisolazionismo americano, sul modello di quello realizzato dal 1823 con la cosiddetta “Dottrina Monroe”, dal nome del presidente dell’epoca, sino alla I guerra mondiale, ma ricorrente anche dopo. Un modello di relazioni internazionali in cui gli Usa praticano il protezionismo economico e il non interventismo militare tranne i casi in cui in questione è la sicurezza nazionale del paese.

Al G7 si è verificata una drammatica crisi del sistema di alleanze politiche ed economiche occidentali, mentre a Oriente, quasi simbolicamente, con la Russia del “neozar” Putin e la Cina di Xi Jinping in testa, oltre a India, Pakistan, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan, si è svolto contemporaneamente il vertice della Shanghai Cooperation Organization. Per comprendere quale sia la conseguenza economica globale e geopolitiche di questo nuovo sistema di alleanze, basta citare il progetto della “Via della Seta” voluto dalla Cina, dal costo di oltre mille miliardi di dollari che coinvolgerà 65 Paesi, che producono i tre quarti delle risorse energetiche del pianeta e rappresentano quasi un terzo del prodotto interno lordo globale, con la Russia seconda potenza mondiale per armamenti e primo produttore di gas e

secondo di petrolio, allontanata dal Vecchio Continente a causa di miopie dell’Unione europea.

Quasi simbolicamente, mentre in Canada andava in crisi il G7, simbolo della vecchia egemonia occidentale, a Shanghai assumeva protagonismo una nuova grande alleanza geopolitica orientale. E dire che nel 1975, quando il cancelliere tedesco, il socialdemocratico Helmut Schmidt, con il presidente francese Giscard d’Estaing convocarono il primo vertice dei paesi all’epoca più industrializzati nel castello transalpino di Rambouillet, Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra, come circolo ristretto che si riuniva preliminarmente, che si allargava dopo a Italia e Canada (fu Bettino Craxi da presidente del Consiglio a battere i pugni nel 1987, come era avvenuto a Sigonella, e a imporre la fine dei due livelli), il G7 si proponeva come un organismo informale in grado di influenzare strategicamente la geopolitica e l’economia in un mondo diviso in due dalla guerra fredda, tra occidente liberaldemocratico e paesi comunisti.

A quel tempo il sistema ad economia di mercato era attraversato da instabilità e incertezze a causa della fine del sistema dei cambi fissi nato a Bretton Woods nel 1944, il “gold standard”, decisa unilateralmente dal presidente americano Nixon nel 1971 (la storia si ripete...) e dalla micidiale accoppiata di stagnazione e inflazione generata dalla “Guerra del Kippur” arabo-israeliana nel 1973, con l’aumento esponenziale dei prezzi del petrolio.

Per alcuni decenni il G7 costituì un summit di capi di Stato e di governo in grado di orientare le scelte internazionali, ma con la fine della divisione del pianeta in blocchi geopolitici di natura ideologica e l’avvento della globalizzazione, è divenuto sempre più un vertice “faraonico e inutile”, per usare le parole proprio di uno dei suoi fondatori, Helmut Schmidt.

Forse è tempo di archiviare questo summit e pensare a forme diverse, più democratiche e inclusive di confronto a livello planetario, se si vuole impedire il definitivo “tramonto dell’Occidente”, con un’Europa che deve cessare di essere un’area monetaria a trazione tedesca con improbabili revanscismi francesi e divenire un soggetto politico unitario sullo scacchiere internazionale, che abbia pace e cooperazione economica, legata ai diritti sociali, come stelle polari.

MIGRANTI IN ITALIA E DALL'ITALIA

DATI PER RIFLETTERE

- Cittadini non comunitari residenti in Italia 3.931.133 (dati ministero interni)
- Italiani all'estero 4.636.647 (dati A.I.R.E.)
- Ogni anno in Italia 100.000 extracomunitari (dati Istat)
- La maggioranza degli stranieri in Italia sono donne 52%
- Italiani all'estero: la maggioranza sono uomini 56,0%, di cui celibi 59,1% e tra 18-35 anni il 35,8% (dati Caritas-Migrantes)
- Migranti dall'Italia: dalla Lombardia +24.000, dal Veneto +15.000 (dati Caritas-Migrantes)
- Gli Stati europei che hanno più immigrati: la Germania ospita 7,3 milioni di stranieri pari all'8,8%; seguono Spagna, Regno Unito e Francia.
- Gli italiani sono la prima nazionalità in Belgio: 17,4% (dati Eurostat)
- La comunità straniera più grande in Italia sono gli albanesi 9%. I rumeni sono cittadini comunitari.
- Gli italiani in Svizzera sono il 18,2%.
- Esportiamo cervelli? NO, in Italia i laureati sono il 14,9% mentre la media UE è il 25,4% (il sole 24 ore)

CANZONI PER LA PACE

Blowin' in the Wind

Quante strade deve percorrere un uomo
prima che lo si possa considerare tale?
e quanti mari deve sorvolare una bianca colomba
prima che possa riposare nella sabbia?
e quante volte i proiettili dovranno fischiare
prima di venir banditi per sempre?
La risposta, amico mio, soffia nel vento
La risposta soffia nel vento

Quanti anni può resistere una montagna
prima di venire spazzata dal mare?
e quanti anni devono vivere alcune persone
prima che venga accordata loro la Libertà?
e quante volte un uomo può girarsi dall'altra parte
e fingere di non vedere?
La risposta, amico mio, soffia nel vento

La risposta soffia nel vento

Quante volte un uomo dovrà
guardare verso l'alto
prima che riesca a vedere il
cielo?
e quante orecchie deve avere
un uomo
prima di poter sentire la dispe-
razione della gente?
e quante morti ci vorranno perchè egli sappia
che troppe persone sono morte?
La risposta, amico mio, soffia nel vento
La risposta soffia nel vento



BOB DYLAN

Abbiamo affidato i nostri confini a Libia e Turchia, e ora ne paghiamo le conseguenze

Se in mare non si possono alzare i muri, la fortezza Europa ha scelto di spostare le proprie frontiere al di fuori dei propri confini. Lo ha fatto per prima la Spagna – quella che oggi viene elogiata da tutti per l'accoglienza della nave Aquarius respinta da Salvini – alzando un muro con il Marocco a Melilla, in Africa, sin dal 1998. E lo abbiamo rifatto negli ultimi anni, affidando la gestione dei flussi migratori verso Grecia e Italia a due Paesi che non si distinguono proprio per il rispetto della democrazia e dei diritti umani: la Turchia per la rotta Est; la Libia per il Mediterraneo centrale. E proprio in queste ore viene fuori quanto dipendiamo da due Stati che, a seconda delle situazioni politico-economiche del momento, aprono o chiudono i rubinetti degli sbarchi di chi si è messo in viaggio per raggiungere le coste europee. E ora gli sbarchi sono ripresi. A partire dalla Libia, ma anche dalle coste turche.

Tanto che Salvini, in uno strambo gioco delle tre carte, secondo il quotidiano spagnolo El País, vorrebbe addirittura chiedere a Bruxelles di spostare su Tripoli i tre miliardi da elagire alla Turchia perché continui a fermare gli sbarchi sulle coste greche. Il blocco a Est, secondo Roma, avrebbe spostato i flussi sul Mediterraneo centrale, e quindi verso l'Italia. Un "contentino" in più per convincere Tripoli a richiudere i rubinetti?

Dopo gli accordi stretti dall'ex ministro dell'Interno Marco Minniti con Fayed al-Sarraj e il generale Haftar, le partenze verso l'Italia erano diminuite del 78 per cento. Ma con l'addio del governo Paolo Gentiloni e l'arrivo di Giuseppe Conte, le partenze

sono riprese. Il programma di rottura con il passato del nuovo esecutivo ha dato l'impressione di non voler mantenere gli accordi presi dall'Italia con i militari libici, in cambio del finanziamento e dell'addestramento della Guardia costiera. L'Italia è stata la prima potenza occidentale ad aver riaperto un'ambasciata a Tripoli e un consolato a Bengasi. Stringendo rapporti economici milionari: sarà, ad esempio, un consorzio di imprese italiane a costruire il nuovo aeroporto di Tripoli per un valore di oltre 70 milioni di euro.

L'uomo chiave dei nuovi rapporti Italia-Libia è stato Marco Minniti, che era riuscito ottenere non solo la fiducia di Sarraj, ma anche la distensione dei rapporti con il generale Haftar e le tribù, all'inizio contrari all'accordo Italia-Libia. Milizie e tribù avevano trovato un interlocutore in Europa. Un rapporto fatto anche di viaggi lampo a sorpresa, come quello del maggio scorso. Ma venuto meno Minniti, anche i rapporti di fiducia sono crollati. E con il vertice sulla Libia organizzato da Emmanuel Macron a fine maggio a Parigi, la Francia ha tentato in effetti di scalzare l'Italia dal suo ruolo di interlocutore privilegiato in Libia. L'intesa è stata raggiunta, ma senza alcuna firma nero su bianco e senza il consenso di 13 importanti milizie della Tripolitania. Con l'addio del governo Gentiloni e l'arrivo di Conte, le partenze sono riprese. Il programma di rottura del nuovo esecutivo, le aperture alla Russia e al blocco di Visegrad, hanno dato l'impressione di non voler mantenere gli accordi presi dall'Italia con i militari libici

Intanto, le imbarcazioni sono

tornate a partire da Tripoli. Matteo Salvini dal Viminale ha messo subito le mani avanti, dicendo che Minniti ha fatto un buon lavoro. E ha annunciato una missione in Libia entro giugno per rinnovare gli accordi. Cosa non facile da fare. Anzitutto perché il leader della Lega allo stesso tempo ha detto di volersi alleare di Viktor Orban e i Paesi di Visegrad, che da sempre erigono muri contro i migranti e si oppongono alla distribuzione in Europa. Ma anche perché il nuovo governo italiano ha aperto più di una porta alla Russia vicina al generale Haftar, che non riconosce l'autorità di Sarraj su Tripoli, appoggiata dall'Onu. E poi ci sono i dissidi interni a nuovo governo italiano: i grillini da sempre condannano gli accordi stretti da Minniti, che comportano il ritorno dei migranti bloccati dalla guardia di finanza libica nei centri di detenzione in cui non sono rispettati i minimi diritti umani. Eppure proprio su questi centri di detenzione condannati da più parti si basa oggi tutta la gestione dei flussi migratori dalla Libia verso l'Italia. Le nostre frontiere sono diventate quelle libiche e Salvini non può permettersi feritoie.

Tant'è che l'ultima idea del nuovo ministro dell'Interno sarebbe proprio quella di foraggiare i libici più di quanto abbiamo fatto finora. E l'idea sarebbe quella di mettere il veto sui tre miliardi del periodo 2018-2019 destinati ad Ankara, che si andrebbero a sommare agli altri tre miliardi che la Ue ha già versato tra il 2016 e il 2017. La decisione di dare il via libera al finanziamento richiede l'unanimità degli

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Sud e scuola, i due grandi buchi neri del Governo Conte

Su quello che si farà per il Meridione mancano indicazioni. È un tema delicato su cui Lega e Cinque Stelle hanno visioni diverse e si nota. Anche la scuola, al di là di frasi generiche, non è un argomento centrale. Due emergenze del Paese che risultano, finora, trascurate di Riccardo Paradisi

L'intervento di Giuseppe Conte al Senato - dove il governo ottiene la fiducia con 171 sì, 117 no e 25 astenuti - ha un contenuto di avvedutezza che tranquillizza. **Compensa i fuor d'opera in cui nei giorni scorsi si sono prodotti i leader di Lega e Cinquestelle**, ora ministri: "La Tunisia che esporta galeotti" (di Salvini), "Lo stato siamo noi" (di Di Maio). La cautela usata da Conte nel suo intervento a palazzo Madama è dunque un elemento equilibrante nella comunicazione dell'esecutivo gialloverde, come le altre prudenze esibite: **la declinazione di populismo come semplice "attitudine ad ascoltare i bisogni della gente"**, la condanna senza se e senza ma d'ogni razzismo, la critica riformista all'Europa che deve essere "più giusta e più equa" ma da cui non si pensa d'uscire.

Parole ponderate, che arrivano appunto dopo giorni d'acuti impropri e **che fanno sperare nella dismissione dei toni da rivoluzione permanente che qualcuno ha temuto** - e ancora teme - possano essere lo spartito di Lega e Cinquestelle per la prassi di governo.

Tuttavia c'è qualcosa che manca nel discorso programmatico di Conte e non è qualcosa di poco conto. Anzi **è il grosso della partita che si giocherà dentro e fuori il governo, che segnerà il carattere di questo esecuti-**

vo in un senso o in un altro. Si tratta naturalmente del nodo delle infrastrutture e delle grandi opere e di conseguenza delle politiche per il Sud. Conte su questo tema focale ha sorvolato con disinvoltura nell'impossibilità di dare una risposta all'interrogativo banale di come sia possibile redistribuire reddito senza generare sviluppo e crescita.

Il presidente del Consiglio si è piccato nell'ascoltare la critica di chi gli ha rammentato il silenzio sul Sud: "Detto a un pugliese è difficile da sopportare. Nel contratto di governo il Sud è dappertutto, non è un'isola che sta lì. In più un ministero è dedicato al sud, non è un segnale importante?". Un modo sentimentale di schivare l'obiezione che tuttavia resta cogente: soprattutto perché piano infrastrutturale e sud (anche in riferimento alle infrastrutture digitali della pubblica amministrazione spaventosamente

lontane da standard accettabili) vanno di pari passo: sono in fondo la stessa questione. E poi un ministero dedicato al Sud è un segnale sicuramente importante ma c'è bisogno di capire lungo quale direzione, strategia e visione agirà questo dicastero. "E' evidente a ogni persona di buon senso il rischio di un approccio keynesiano frainteso che s'affidi solo alla ripresa dei consumi. Il futuro dipende piuttosto dal ritorno della produttività a potente e stabile crescita e uno shock

[Segue a pagina 7](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Stati membri: un terzo dei fondi, un miliardo, viene finanziato direttamente dagli Stati membri, mentre la parte restante deriva dal bilancio Ue. Nel marzo 2016, dopo l'accordo stipulato con la Turchia sotto la spinta tedesca per bloccare la rotta balcanica, gli sbarchi in Grecia si sono subito ridotti. Ma Erdogan ha sempre usato l'apertura e chiusura dei porti per i 3,5 milioni di rifugiati siriani fermi sul proprio territorio come spauracchio per l'Ue, a seconda dei rapporti più o meno di-

stesi con Bruxelles e della situazione politica interna. E da poco gli sbarchi sulle isole greche, Lesbo in testa, sono ripresi. Quando mancano solo pochi giorni alle elezioni anticipate del 24 giugno indette da Erdogan, al centro di una grossa crisi economica, tra la svalutazione della lira turca e l'inflazione a doppia cifra.

Salvini sarebbe intenzionato a "battere i pugni sul tavolo" di Bruxelles, che avrebbe agito in maniera più efficace per sigillare la rotta Est anziché quella libica. I tre miliardi, secondo il Viminale, sarebbero usati

meglio in Africa per rafforzare il "muro" della guardia costiera libica, fermare le imbarcazioni e riportarle indietro. Soprattutto ora che gli umori libici andrebbero "addolciti" dopo l'endorsment di Salvini alla Russia e al blocco di Visegrad. Abdelmalik Barkani, delegato del governo spagnolo a Melilla, una volta disse: «Senza le barriere saremmo diventati una specie di Lampedusa». La lezione spagnola che Salvini ha imparato è questa, non quella dell'apertura umanitaria del porto di Valencia.

[Da linkiesta](#)

IL SEGRETARIO AICCRE PUGLIA SCRIVE AL GOVERNO NAZIONALE

**Al prof. Giuseppe Conte Presidente del Consiglio dei Ministri
Alla sen. Barbara Lezzi Ministro del Sud
e p.c. Ai Sigg. Presidenti delle Regioni**

OGGETTO: Cambiamento

Signora Ministro e signor Presidente del Consiglio,

sono lieto porgere gli auguri più sinceri di buon lavoro. Sono molti anni che da pugliese non li rivolgo a due Pugliesi in ruoli così importanti per la crescita delle nostre popolazioni.

Ho letto con attenzione il contratto per il cambiamento e le dichiarazioni programmatiche, ho riscontrato dimenticanze e proposte che non condivido pienamente.

Riporto alcuni passi delle dichiarazioni del Presidente Conte:

“Cambiamento nel metodo.

Il cambiamento non sarà solo nelle parole e nello stile, ma soprattutto nel metodo e nei contenuti. Dal punto di vista metodologico, la nostra iniziativa si articolerà su tre fronti.

L’ascolto. Perché prima di tutto vengono i bisogni dei cittadini. In questo, ovviamente ci aiuteranno anche il Parlamento e i nuovi strumenti di democrazia diretta che il contratto si propone di introdurre.

L’esecuzione. Vogliamo essere pragmatici. Se una norma, un ente o un istituto non funziona è giusto abolirlo, se funziona è giusto potenziarlo, se manca è giusto crearlo.

Il controllo. I provvedimenti che adotteremo hanno degli obiettivi che devono essere raggiunti: saremo i primi a monitorare con severità e rigore la loro efficacia, intervenendo immediatamente con le necessarie correzioni.

Ascolto, esecuzione, controllo. Saranno questi i tre pilastri dell’azione di governo, nel segno della piena trasparenza.

Cambiamento nei contenuti.

Il cambiamento, come appena anticipato, sarà anche nei contenuti.....Percepirebbero che il vento del cambiamento sta soffiando dappertutto: nelle grandi città e nei piccoli comuni. Percepirebbero che la loro qualità della vita è migliorata e si sentirebbero anche più uniti e orgogliosi di vivere in questo nostro bellissimo Paese. Questo è in definitiva il nostro obiettivo”

Vista la disponibilità, inoltre la richiesta di un incontro, certo che la valuterete positivamente. I temi sono di grande importanza, in particolare quello della **macroregione del Mediterraneo** auspicata dal **Parlamento europeo sin dal 2012.**

L’Aiccre Puglia, insieme ad altre Associazioni, ha partecipato al Premio Altiero Spinelli indetto dalla Commissione Europea dal titolo *“Parliamo d’Europa”* per invogliare i Cittadini a leggere il *“Libro bianco sul futuro dell’Europa”* e per indurli a rispondere alle cinque domande poste dal Presidente Juncker. Il progetto ha ottenuto un importante riconoscimento: il terzo premio.

Per la verità, l’Aiccre Puglia punta più in alto, infatti, auspica la realizzazione dell’Europa Federale, o meglio, degli Stati uniti d’Europa e non solo.

Infatti, chiede:

- l’elezione diretta del Presidente della Commissione UE;

[Segue alla successiva](#)

[Continua da pagina 5](#)

d'investimenti infrastrutturali che ci riporti, anzi superi, i livelli di prima della crisi".

Non un tema dunque eludibile quello degli investimenti infrastrutturali in attesa che Lega e Cinquestelle su questo punto trovino la quadra tra vagheggiate politiche di sviluppo e retoriche da decrescita felice.

L'altro silenzio assordante è su scuola e formazioni. Un'altra rimozione fosforescente considerando che è soprattutto sul fronte della scuola che il Pd ha registrato le perdite di consenso più pesanti e dolorose. Un fronte su cui Lega e Cinquestelle hanno impiegato l'artiglieria pesante puntando al bersaglio della Buona scuola renziana. Nel contratto di governo pentaleghista viene detto di voler riportare l'istruzione al centro dopo anni di riforme inadeguate. Vi si parla di una "buona qualità dell'insegnamento", ritenuta "condizione indispensabile" per la formazione dei giovani.

E, ancora, che la scuola "dovrà essere in grado di fornire gli strumenti adeguati per affrontare il futuro con fiducia". Concetti generici, operativamente sarebbe da capire quale dovrebbe essere il sistema di reclutamento del personale docente, come si ripristina la continuità didattica, se e come dovrebbe avvenire la rivisitazione del sistema degli istituti comprensivi, se c'è un piano articolato per l'edilizia scolastica. "Dateci il tempo di lavorare" ha detto Conte nella sua replica a palazzo Madama.

Ha ragione, il governo è appena nato ed è sui fatti che dovrà essere giudicato. Di più all'esecutivo andrebbe anche concessa una libertà di modulazione sui tempi e i modi per l'attuazione del suo programma fondato sulla stipula d'un contratto indotta da circostanze molto particolari. Ma sui temi di cui s'è detto non è questione di tempo ma di chiarezza di intenti, di una decisione politica che ancora non è stata presa.

[Da linkiesta](#)

[Continua dalla precedente](#)

- la realizzazione di una difesa, di una politica fiscale ed estera comune;
- la realizzazione della macroregione del Mediterraneo per spostare il baricentro verso il meridione;
- la costruzione di tunnel per unire l'Europa alla Sicilia e all'Africa (assolutamente necessario ed urgente prima che altri lo realizzino, tra Marocco e Gibilterra, e taglino l'Italia e il Sud dagli affari e dallo sviluppo);
- la riduzione delle tasse di qualche punto;
- la garanzia della parità;
- la riduzione del divario fra Nord e Sud;
- trovare il lavoro per i giovani;
- l'aumento delle pensioni minime;
- l'incentivazione delle nascite;
- l'istituzione delle Ambasciate europee nel mondo;
- la partecipazione di una squadra europea alle Olimpiadi;
- la liberalizzazione delle droghe leggere;
- la modifica del sistema elettorale: la recente legge elettorale è inadeguata! Il sistema elettorale è arcaico. Gli Italiani all'estero votano con una percentuale troppo bassa! La soluzione è il voto elettronico;

Ancora, è senza dubbio giusto ridurre il numero dei parlamentari, ma è ancora più importante l'abolizione del Senato e delle Province.

Inoltre, dare maggiore autonomia alle Regioni è importante, ma non sufficiente. Dopo tanti anni, è urgente cambiarle e renderle più adeguate ai tempi per renderle più competitive e strategiche. È necessaria, quindi, una ridefinizione delle competenze e dei ruoli.

Infine, le migrazioni, dobbiamo:

- realizzare centri di raccolta, con l'aiuto dell'ONU, lì dove s'imbarcano i profughi;
- organizzare corsi di formazione in loco;
- garantire a coloro che si formano l'accesso in Europa, il lavoro, una casa;
- fermare i trafficanti;
- continuare a pagare i profughi chiedendo, però, di svolgere un'attività lavorativa;

Rinnovo gli auguri e, in attesa, porgo cordiali saluti

Giuseppe Abbati

LA CARTA DI ATENE PER IL LIBRO BIANCO

IL DOCUMENTO APPROVATO DALL'ASSEMBLEA DEI GECT EUROPEI AD ATENE NELLA RIUNIONE DI MAGGIO 2018

PREAMBOLO

Consapevoli delle sfide che l'Unione europea deve affrontare e della necessità di sviluppare soluzioni che soddisfino le esigenze dei cittadini, sempre al fine di raggiungere una maggiore coesione economica, sociale e territoriale, noi, i rappresentanti del Gruppo europeo di cooperazione territoriale da tutta Europa, ci siamo incontrati oggi Venerdì 4 maggio 2018, ad Atene, su invito della piattaforma GECT e sul iniziativa dei rispettivi GECT AMPHICTYONY e EFXINI POLI, che hanno sede in Grecia.

ABBIAMO CERCATO

attraverso la nostra partecipazione sostanziale in un trasparente e assolutamente processo democratico, nel contesto della consultazione aperta sul Libro bianco per il futuro dell'Europa, per presentare le nostre posizioni sull'Europa in cui viviamo, e l'Europa in cui vogliamo vivere, tenendo anche conto delle posizioni del Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, come formulato il 13 settembre 2017 prima della sessione plenaria del Parlamento europeo

ABBIAMO STIMATO

che vivendo in un ambiente geopolitico particolarmente stressato, il serio ritardo nel processo di integrazione europea lascia spazio ad ulteriore euroscetticismo, populismo e intolleranza. Il riemergere di nazionale egoismo e separatismo e il progressivo rafforzamento delle voci estreme di razzismo, intolleranza e rifiuto del diverso, conferma che la crisi che noi, come singoli paesi e l'Europa nel suo complesso, viviamo, è principalmente culturale e, secondariamente, economica e come tali dovrebbero essere trattati. Soprattutto, questa è una crisi di principi, valori, idee, istituzioni, percezioni, comportamenti, pratiche e mancanza di visione e democrazia. I GECT sono turbati da queste condizioni sfavorevoli, e insistono sulla loro presenza unica nello sforzo unitario dell'Unione europea per lo sviluppo materiale e immateriale nel contesto della cooperazione interregionale, transfrontaliera e transnazionale. Siamo consapevoli che, senza l'integrazione europea, i GECT non hanno alcuna ragione d'essere.

CREDIAMO CHE

sin dal suo inizio, l'integrazione europea è stata, in pratica, lo è ancora, sessanta anni dopo la firma dei trattati di Roma, l'evento culturale più importante del 20 ° secolo. Come tale, può e deve continuare, con il più grande e la più ampia partecipazione possibile di tutti i cittadini europei dai vertici dell'Europa giù ai suoi quartieri, dove l'immaginazione e il pensiero creativo dei suoi cittadini può essere trovato, sempre con "pensiero e sogno". Alla luce di quanto sopra esposto, Ci impegniamo a rispettare e implementare i seguenti fondamentali i principi:

A. la promozione della cooperazione interregionale, transfrontaliera e transnazionale che costituisce il passo più essenziale nello sforzo congiunto verso il perpetuo sviluppo materiale e immateriale, che è limitato solo dall'esterno dei confini degli stati membri. I GECT sono lo strumento di punta di cooperazione multilivello nelle mani delle comunità locali. La loro missione di gruppi coinvolge anche il consolidamento quotidiano della consapevolezza dei cittadini che in questo tempo e luogo il nostro percorso è comune e la nostra identità non è nient'altro che quella del cittadino europeo. Perché questo è l'unico modo in cui possiamo usare l'Europa la diversità come forza trainante per sfruttare i vantaggi delle nostre regioni

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

No a più import olio da Tunisia, Italia a rischio

Capo delegazione Toia scrive ad Alto Rappresentante Ue Mogherini
 "Siamo preoccupati della richiesta del Governo tunisino di rinnovare la concessione temporanea di contingenti d'esportazione di olio d'oliva a dazio zero verso l'Ue, oltre alle quantità tradizionalmente importate. A rischio è il futuro degli olivicoltori italiani, in particolare pugliesi, colpiti da drastici cali delle rese di produzione e dalla continua espansione del batterio della *Xylella fastidiosa*". Così Paolo De Castro, primo vicepresidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo e la collega Elena Gentile, si fanno portavoce delle preoccupazioni del settore italiano ed europeo mentre il Capo delegazione Patrizia Toia, a nome dell'intero gruppo PD, ha scritto in questo senso all'Alto Rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini.

De Castro e Gentile sottolineano che "le licenze di esportazione supplementari a dazio zero erano state accordate dall'Ue alla Tunisia

nel 2016 e 2017 per un totale di 70mila tonnellate (oltre alle 56mila t.

l'anno concesse dal 1995), per favorire la stabilità politica dopo i gravissimi atti terroristici subiti da quel Paese. Tuttavia quelle quantità sono state utilizzate solo nella misura del 3,7%, senza portare vantaggio all'economia tunisina, ed è solo un caso fortuito che non abbia determinato gravi problemi nel sud dell'Europa".

"Attenzione però – mettono in guardia gli eurodeputati – le conseguenze negative potrebbero verificarsi invece quest'anno poiché si registrano già forti aumenti della produzione e dell'export di olio d'oliva dalla Tunisia verso l'Ue, ed in particolare verso l'Italia".



CONTINUA DALLA PRECEDENTE

B. la costruzione della nostra casa comune oltre ogni linea divisoria (frontiere) e qualsiasi origine etnica, sociale, culturale, economica e religiosa. Questo è sia un percorso che un trampolino di lancio per la nostra transizione sicura e dinamica come L'Europa nell'era della globalizzazione moderna. Con una sola politica estera e difesa .. E questo corso è una strada a senso unico.

C. la promozione dell'istruzione, della democrazia, del lavoro, della giustizia sociale, dell'equità, Uguaglianza, Solidarietà, Dignità e accettazione di ciò che è diverso come il materiali predominante che, arricchito dalle esperienze positive e negative della sessantennale storia dell'Unione europea, ci aiuterà a rimanere forti, uniti e solidali, in un mondo che cambia costantemente a un ritmo vertiginoso. Insieme cammineremo attraverso questa lotta, o insieme cadremo. Individualmente, ciascuno di noi inciamperebbe nei sentieri che, secondo il nostro passato e la nostra storia, devono essere evitati, sia per noi stessi che per le generazioni a seguire. Queste posizioni diventeranno il fattore comune, la lingua di tutti i GECT verso l'integrazione europea. Queste posizioni saranno fattore comune in qualsiasi corso a livello locale, interregionale, transfrontaliero e transnazionale.

D. la realizzazione delle Macroregioni del Mediterraneo come deliberato dalle Commissioni europee nel 2011, dal Parlamento Europeo nel giugno del 2012, dal CESE, dalla "Dichiarazione di Palermo" e da ARLEM per spostare il baricentro verso il Sud e per affrontare meglio "il fenomeno migratorio" ed anche a collegare l'Europa all'Africa.

"Dall'Italia una lezione ai tedeschi: bisogna restringere l'Eurozona"

Nella versione in inglese il giornale scrive: "Chi pensa che l'Euro sia contrario Ora a dirlo sono i tedeschi, nella fattispecie il primo quotidiano finanziario - nella sua versione Global in inglese - per capirsi, l'analogo del Sole 24 Ore italiano: "Bisogna allentare o restringere l'Eurozona". In un editoriale apparso su Handelsblatt Global, la versione in inglese del principale quotidiano economico tedesco si prende in considerazione l'uscita dell'euro per alcuni Paesi, in particolare quelli del Sud Europa: "Questa settimana l'Italia ha offerto ai tedeschi e a tutti gli europei una lezione: l'euro, che avrebbe dovuto portare gli europei più avanti nel loro cammino verso un'unione sempre più stretta, li sta invece dividendo sempre di più. Invece dell'integrazione, la divergenza. Invece di armonia, la discordia. Invece di democrazia liberale, rancore populista". "La Germania ha molto a che fare con la crisi politica italiana", si legge nell'editoriale firmato dal direttore Andreas Kluth. "Questo perché la Germania rappresenta l'opposto delle idee che più o meno uniscono l'eurozona meridionale, dalla Grecia alla Francia e all'Italia. Mentre il sud chiede solidarietà, la Germania teme una transfer union, in cui il denaro del nord sovvenziona in modo permanente i prestiti inesigibili e la licenziosità fiscale nel sud. Dove il sud reclama stimolo, la Germania esige austerità. Laddove il sud vuole una discrezionalità fiscale, la Germania insiste su rigide regole", si legge.



Poi arriva al punto: "Questo abisso psicologico condanna le proposte (dal sapore meridionale) di Emmanuel Macron per la riforma dell'eurozona. I paesi del nord semplicemente non le sosterranno. Tuttavia, l'assenza di tali riforme condanna anche l'eurozona a una prossima crisi, e poi a un'altra, e a un'altra ancora".

Secondo Handelsblatt

È giunto il momento per i sostenitori, non per gli oppositori dell'idea europea, di prendere in considerazione l'allentamento, se non addirittura il restringimento, dell'eurozona. I paesi membri che decidono che l'adesione all'euro sia contraria ai loro interessi economici o alle loro filosofie dovrebbero avere il modo, temporaneamente o permanentemente, di tornare a una moneta nazionale senza mettere a repentaglio l'intera area monetaria. Nel frattempo, l'integrazione europea in altri settori, come la politica estera, di sicurezza e di difesa, per esempio, dovrebbe procedere indipendentemente dall'evoluzione dell'unione monetaria. ai suoi interessi deve avere il modo di uscire"

DA HUFFINGTON POST

**Non c'è mai stata una guerra buona o una pace cattiva.
(Benjamin Franklin)**

PERCHÉ L'ITALIA DEVE PORSI AL CENTRO DEL MEDITERRANEO

Dal **Mediterraneo** provengono diverse minacce: terrorismo, fondamentalismo islamico, instabilità politica e flussi migratori. Il Mediterraneo è un punto nevralgico per i traffici marittimi. Inoltre, la presenza di importanti giacimenti di gas nella area compresa tra Egitto e Cipro lo trasformano in una calamita che attrae l'interesse di molti Paesi. Le principali flotte – francese, egiziana, turca – sono sempre più assertive. Il recente caso della **nave Saipem**, allontanata dall'area di esplorazione dalla flotta turca, dimostra che la partita da giocare è sempre più complessa. A indicare le criticità che gravitano attorno a quest'area altamente strategica per l'Italia è stato anche l'ultimo **Libro Bianco della Difesa**. Per approfondire il tema, Filippo Romeo e Alberto Cossu hanno intervistato per *Oltrefrontiera News* **Mario Rino Me**, Ammiraglio di Squadra, già Capo di Gabinetto presso la Presidenza del Comitato Militare della Nato e Presidente del Comitato Direttivo Iniziative 5+5 Difesa.

Dal momento che tali minacce originano da quello che viene definito il «Mediterraneo», potrebbe questa limitazione geografica e operativa incidere, nel lungo periodo, sulla capacità di garantire una efficace difesa e sicurezza nazionale?

Le minacce sono quelle che hanno l'intento e la volontà di arrecare dei danni, di fare del male; di contro, le sfide possono rivelarsi delle opportunità se ben governate. Pertanto è bene precisare che l'immigrazione non è una minaccia ma una sfida transnazionale. Il

terrorismo indica un metodo, un modus operandi, e non bisogna confondere il modo con il fine: il fine è politico, il metodo è quello del terrorismo. Se si confonde il fine con la modalità si rischia di limitare la gamma degli strumenti. Infatti, non può esserci solo una risposta *hard*, militare, la militarizzazione della minaccia. Vi sono anche altri tipi di strumenti, come quelli culturali di cui si parla tanto. Per venire alla domanda, devo precisare che tra area mediterranea e Mediterraneo allargato non vi è differenza. La globalizzazione, l'interdipendenza, l'interconnessione ha allargato il perimetro mediterraneo al di là di quella che è la massa liquida marina. Il Mediterraneo possiamo intenderlo anche come concetto geopolitico e storico e come tale non è più solo il nostro Mediterraneo, che Lacoste chiama euroarabo, ma potrebbe essere il Mediterraneo euroafroasiatico, cioè dei punti in cui convergono delle masse continentali.

Di quali risorse, hard e soft, dispone l'Italia per tutelare i suoi interessi marittimi?

L'Italia ha una precisa collocazione dal punto di vista della politica delle alleanze essendo incastonata nell'Alleanza Atlantica e nell'Unione Europea. Il Mediterraneo, per come sosteneva Braudel, è un vecchio crocevia e come tale rappresenta una confluenza di masse intercontinentali, di culture e quindi di tensioni geopolitiche. I crocevia, come tali, diventano strategici quando si trovano in corrispondenza dei nodi, delle

arterie del traffico e pertanto diventano oggetto di contesa dal momento che vi è sempre qualcuno che vorrebbe esercitarne un controllo e questo, di conseguenza, porta ad inevitabili conflitti. Vi è da aggiungere anche un altro particolare derivante dal fatto che l'ampliamento delle dimensioni poc'anzi menzionate porta ad avere un approccio con diversi Mediterranei a prescindere da quelli che sono gli approcci occidentali. Abbiamo, infatti, un Mediterraneo Atlantico, abbiamo un Mar Nero, un Mar Rosso, un Mar Caspio, una successione di mari come diceva sempre Braudel. Dal punto di vista giuridico, il Mediterraneo è un Mare semi chiuso, questo implica un altro fattore che è quello della sfida ambientale. Il Mediterraneo, infatti, è un ambiente delicatissimo che va salvaguardato. La *Convention on the Mediterranean Sea* sta portando il Mediterraneo ad una sorta di territorializzazione e, pertanto, non avrà più in futuro una connotazione di mare libero. Tale situazione porta a delle rivendicazioni di sovranità e se non si arriva a delle negoziazioni, a degli accordi, questo sarà un problema con cui fare i conti. La nave *Saipem* si è trovata in una contesa, per quanto riguarda l'estrazione e non per quanto riguarda il passaggio libero. Io, tuttavia,

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

non leggo questa situazione come una minaccia, ma come una situazione che si può tranquillamente risolvere con una soluzione pacifica. Una cosa è certa: la territorializzazione del Mediterraneo sarà uno degli aspetti che ci riguarderà in futuro.

Gli USA dopo la fine della Guerra Fredda hanno declassato il bacino del Mediterraneo ad area di rilevanza convenzionale, mentre l'attenzione si è focalizzata sull'area Indo-Pacifico. Si accontentano di controllare i punti di accesso Suez e Gibilterra e di mantenere buoni rapporti con i rispettivi governi. Come dobbiamo leggere questa posizione statunitense?

Già ai tempi della Guerra Fredda il Mediterraneo era il fianco sud dell'alleanza e pertanto non rappresentava il fronte principale. Di fatto, già dall'Amministrazione Obama, è in corso un certo disimpegno statunitense. L'attuale filosofia degli Stati Uniti si basa sulla guerra a distanza e ciò comporta un maggiore impegno da parte delle forze locali per dirimere le proprie questioni, quindi una maggiore responsabilità Braudel diceva: l'Italia è l'asse meridiano del Mediterraneo ed è là che trova la sua ragione di vita. Sta a noi, quindi, assumere una responsabilità e una continuità. Ciò, per una potenza media come la nostra, significa non avere solo posizioni di rendita ma anche fare e quindi dare. Certamente la posizione statunitense offre un chiaro messaggio agli europei invitandoli a fare di più.

Che cosa dovrebbe fare l'Italia per avere un futuro da protagonista?

Su certe attività farsi motore. È chiaro che certe attività occorre svolgerle in tandem con gli altri attori, anche se l'intervento in Libia ha rappresentato un tornante della storia che ha fatto naufragare il principio della "responsabilità di proteggere" per il quale ci si era battuti. La

"responsabilità di proteggere" implica anche un altro principio che è la "responsabilità di ricostruire", cosa che non è stata fatta. Su di noi è quindi ricaduta una

responsabilità collettiva. La situazione libica è un chiaro esempio della crisi che sta vivendo il sistema internazionale che ormai tende quasi all'anarchia. La crisi in Libia, come la guerra in Siria, comportano un contesto molto effervescente, tuttavia l'interesse cinese per il Mediterraneo, che investe sulla direttrice delle infrastrutture, rappresenta un'opportunità per l'Italia e, in particolare, per i porti di Genova e Trieste.

Nel 2015 la Cina si è presentata nelle acque del Mediterraneo in una esercitazione congiunta con la flotta russa. A seguito degli interessi economici che legano la Cina all'Europa, dobbiamo attenderci una presenza più assidua della flotta cinese nel Mediterraneo?

Per garantire una presenza più assidua dovrebbero avere delle basi. La flotta russa quando era nel Mediterraneo aveva una base in Siria e un ancoraggio che era ad Hammamet. La Cina si trova fuori dal raggio di azione ed andrebbe ad agire in un contesto che esula dalla sua zona nella quale ha due archi insulari che la bloccano. Uno dei fattori principali del potere marittimo, oltre alle risorse, è la geografia che è di fondamentale importanza. La geografia ha favorito il Regno Unito rispetto alla Francia che era più grande e più ricca. Ciò nonostante, il fattore geografico, attraverso una politica di alleanze e la presenza nei punti nevralgici, ha giovato alla Royal Navy che aveva delle basi in prossimità delle zone di operazione. La presenza cinese ha uno scopo dimostrativo, che senz'altro ha la sua efficacia dal momento che la gestione delle crisi avviene



anche con la presenza delle fregate che controllano. Ma è chiaro che ci sono dei limiti.

Il Mediterraneo unisce i paesi che vi si affacciano, ma causa anche frizioni perché entrano in contatto sistemi culturali, politici e economici differenti. Quale prospettive concrete può avere, allo stato attuale delle cose, un Unione Mediterranea come struttura capace di generare processi di cooperazione?

Il Mediterraneo non sarà più nostro. Nella cultura italiana degli anni trenta si è data molta attenzione al Mediterraneo. Mussolini parlò di Mediterraneo quale spazio di vita e l'Ammiraglio Cannitelli scrisse un testo molto bello sul Mediterraneo parlando già da allora di condominio. Oggi, essendo il problema della territorialità che evidenziavo in apertura, bisogna tendere senz'altro ad instaurare un sistema di cooperazione che dovrebbe suonare come parola d'ordine. Di grosse iniziative in questo momento, che potremmo definire spumeggiante, non se ne parla. Penso, in particolare al Processo di Barcellona, e specialmente all'Unione del Mediterraneo, alla quale partecipai a Parigi su richiesta francese di assistere alla parte sicurezza.

Filippo Romeo, Analyst of Vision & Global Trends

Alberto Cossu, Analyst of Vision & Global Trends

Da oltrefrontiera

Altro che Euro, il vero guaio dell'Italia sono i mancati investimenti

In Italia vanno bene i consumi e male gli investimenti (anche stranieri). Così il Paese non trova rimedio ai suoi difetti strutturali, come il nanismo aziendale o la scarsa preparazione scientifica: se vogliamo crescere dobbiamo puntare su competitività e produttività

di Gianni Balduzzi

“Mettere più soldi nelle tasche degli italiani”, “Far ripartire la domanda”. Nei **dibattiti** sulla politica economica non si può prescindere da tali affermazioni da tempo. E di fatto tutti gli esponenti politici si sono adeguati, con accenti diversi. E in particolare quelli che fanno riferimento all'attuale nuova maggioranza, che naturalmente tra i colpevoli di una domanda troppo bassa e del livello dei redditi pongono l'euro.

Il fatto è che però nella nostra fragile ripresa non sono affatto i consumi che stanno rimanendo indietro, ma qualcos'altro. Gli **investimenti**.

Rispetto ai livelli del 2010 il nostro PIL nel 2017 era ancora dello 0,6% inferiore, mentre i consumi delle famiglie del 1,6%. Una distanza molto piccola rispetto a quella esistente con la formazione lorda di capitale, ovvero gli **investimenti**, che, normalizzando a 100 il 2010, era a fine 2017 ancora a 84,9.

Questo proprio in un Paese in cui spesso si punta il dito contro il "neoliberismo" e l'eccesso di capitalismo. Dove in realtà i capitali non arrivano o non si formano.

A trascinare la crescita è stata invece soprattutto la componente export. Le esportazioni erano

Mentre in Italia i consumi hanno avuto quindi un andamento molto simile a quello del resto dell'economia, altrove le cose sono andate diversamente. Nella UE in media il PIL è cresciuto del 10,4% dal 2010, i consumi privati del 7,1%.

Ovunque i consumi sono rimasti più indietro rispetto alla crescita decisamente più di quanto sia accaduto in Italia.

A fare la differenza sono stati appunto gli investimenti. Ovunque o sono cresciuti più del PIL, come in Francia (+18,5% contro +8,1% rispetto al 2010) e nella UE nel complesso (+13,9% contro +10,4%), o hanno avuto progressi inferiori, ma con scarti decisamente più bassi rispetto a quelli verificatisi in Italia. Soprattutto, un po' ovunque si è ritornati ai livelli del 2010.

Persino in Spagna, dove nel 2013 la formazione lorda di capitale era crollata del 20% rispetto a 3 anni prima, e oggi è risalita alle medesime grandezze.

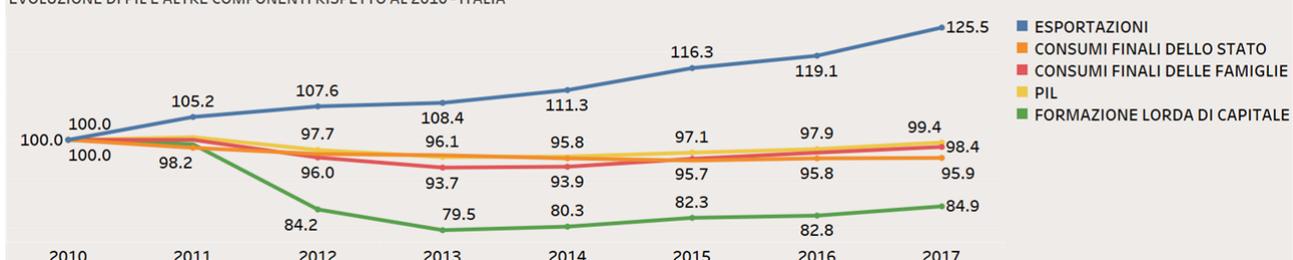
La Spagna, membro a buon diritto dei PIIGS, economia più piccola e fragile in origine di quella italiana, nonostante l'adesione all'euro alla fine sta mostrando di non avere subito danni alla propria competitività dalla moneta unica.

Sta anzi dimostrando che quando si punta proprio su questo, competitività e produttività, tutto il resto dell'economia ne beneficia. Anche i consumi, che seppure non tengano il passo con il PIL sono comunque cresciuti più che nel nostro Paese.

Non è neanche possibile affermare, quindi, che in Paesi come Germania o Spagna la “feroce austerità” imposta dall'appartenenza all'euro abbia costretto a guadagnare competitività a spese dei salari e della domanda.

Anzi, è nel nostro Paese, dove si è privilegiato nei fatti la salvaguardia dei consumi (calati nel momento peggiore del 5% rispetto al 2005, in linea con il PIL), e dove si è tralasciato, almeno nel

EVOLUZIONE DI PIL E ALTRE COMPONENTI RISPETTO AL 2010 - ITALIA



In Francia le variazioni delle due grandezze sono state rispettivamente del 8,1% e del 6,3%. In Germania del 13,1% e del 9,8%. In Spagna del 5,4% e dello 0,4%.

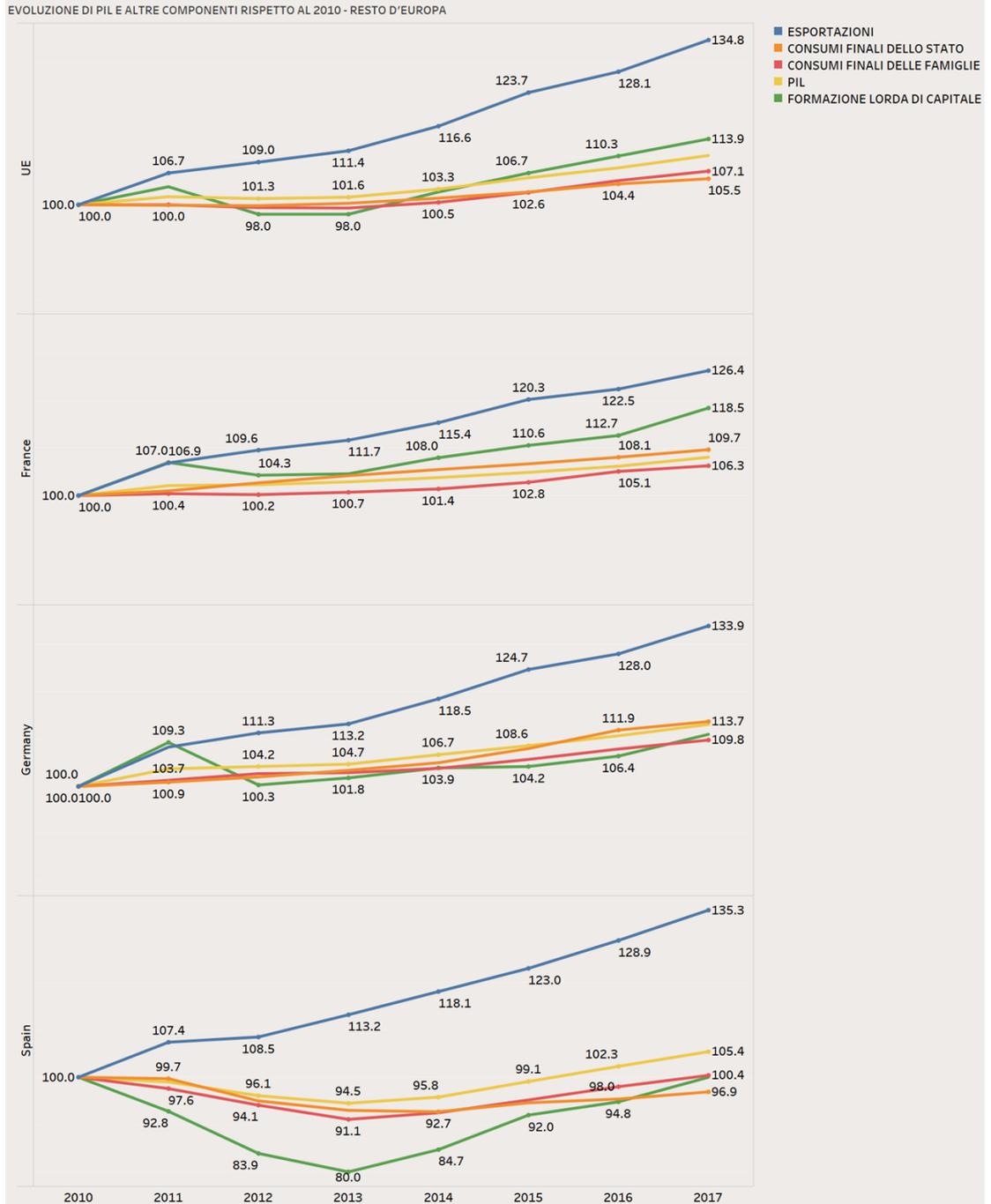
[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

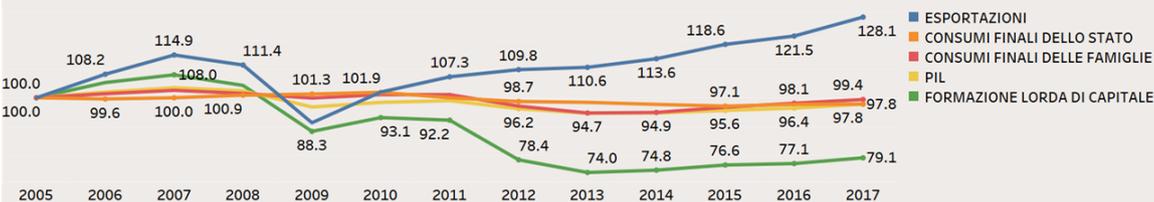
dibattito pubblico, la questione investimenti, (che rimanevano 20 punti più in basso), che alla fine non hanno giovato di questa strategia né gli uni, i consumi, né gli altri, gli investimenti.

Sono esplose solo le esportazioni, che in parte dipendono anche da dinamiche esterne, come la domanda mondiale, e dimostrano in ogni caso come la moneta unica non sia certo un impedimento quando si tratta di commerciare con il resto del mondo.

E no, non si tratta solo della questione dell'edilizia. Non è colpa solo del crollo del settore delle costruzioni, e la ripresa degli investimenti in Spagna non è dovuta tanto al ritorno dei capitali interessati al



EVOLUZIONE DI PIL E ALTRE COMPONENTI RISPETTO AL 2005 - ITALIA



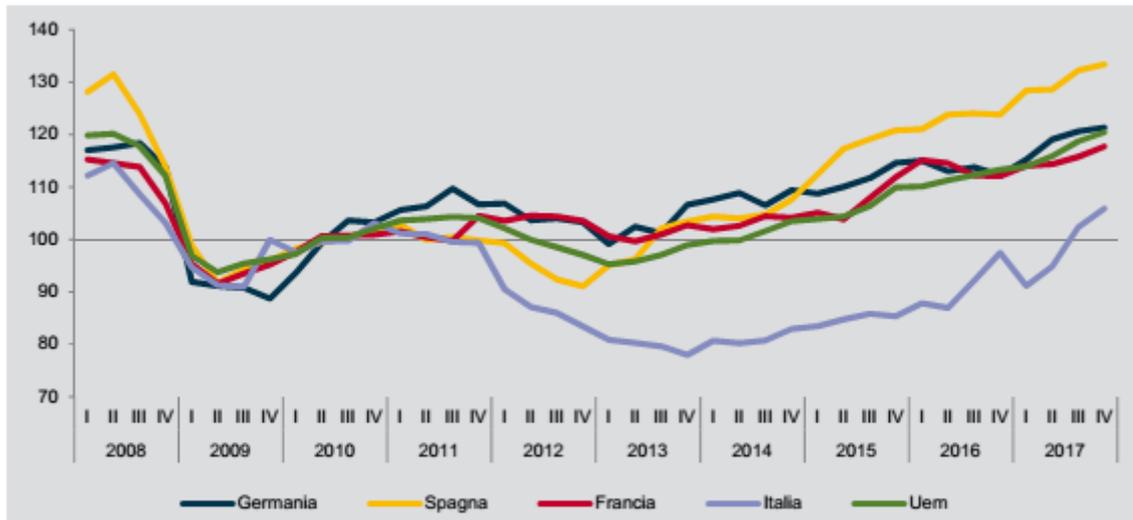
mattone, come pure sta accadendo.

L'Istat nel suo rapporto sulla competitività mostra bene come considerando le attività materiali ed anche escludendo le costruzioni l'Italia rimanga largamente indietro rispetto alla media UE, ai vicini francesi, tedeschi, e soprattutto spagnoli.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

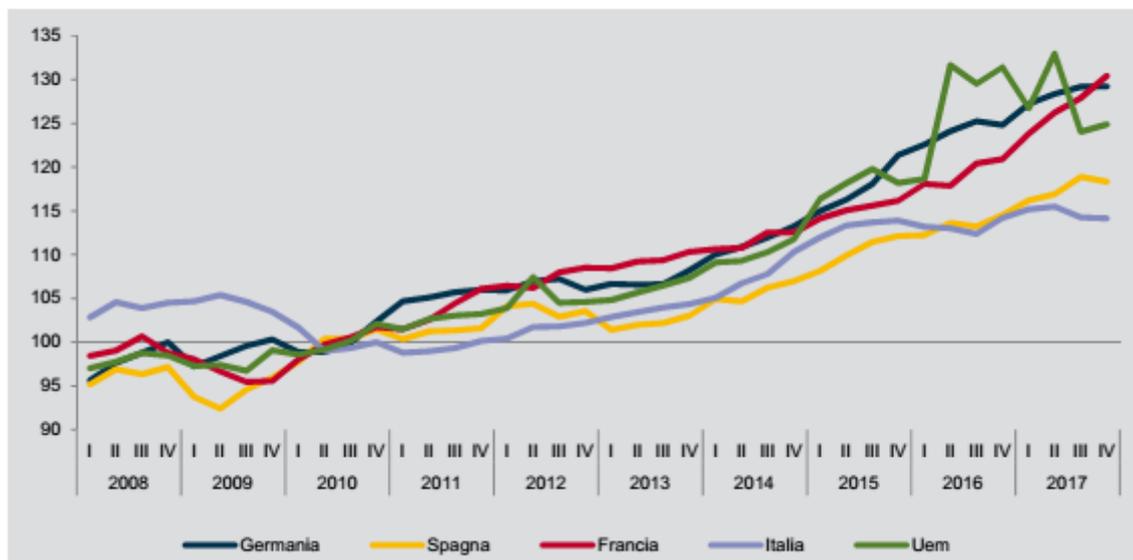
Figura 1.7 - Investimenti in attività materiali (al netto delle costruzioni) nei principali paesi europei e Uem - Anni 2008-2017 (dati trimestrali, numeri indice, 2010=100)



Fonte: Elaborazione su dati Istat ed Eurostat

Anche per quanto riguarda gli investimenti in attività immateriali, di fatto i brevetti, quanto mai centrali nell'economia globale basata sull'innovazione ci stiamo rivelando **in ritardo**.

Figura 1.8 - Investimenti in attività immateriali (prodotti della proprietà intellettuale) dei principali paesi europei e Uem - Anni 2008-2017 (dati trimestrali, numeri indice, 2010=100)



Fonte: Elaborazione su dati Istat ed Eurostat

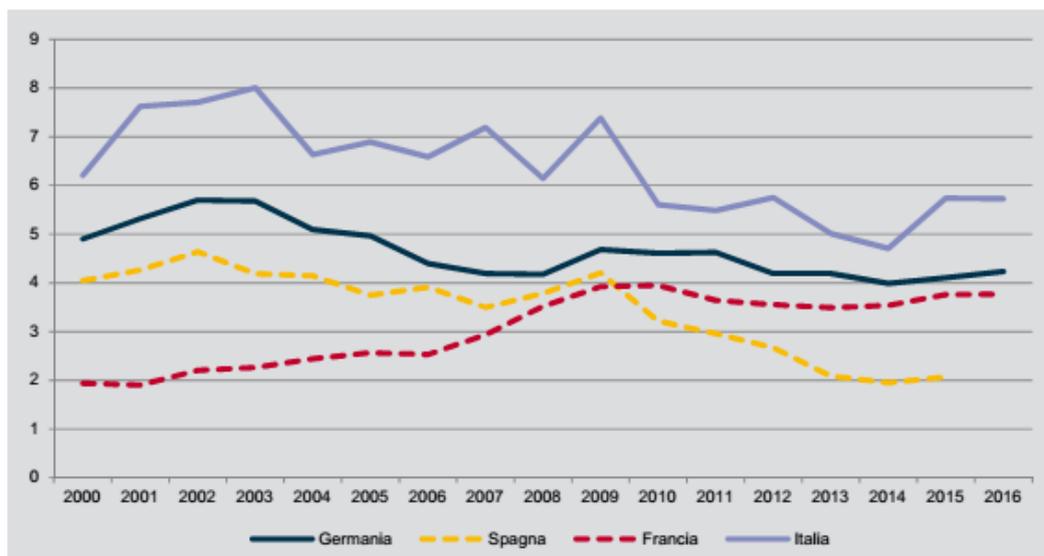
La situazione è particolarmente grave considerando che abbiamo storicamente sussidi agli investimenti superiori alla media dei maggiori Paesi europei nonché una tassazione degli utili comunque inferiore a quella di Francia e Spagna.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

stro capitale umano, la carenza di investimenti in ricerca.

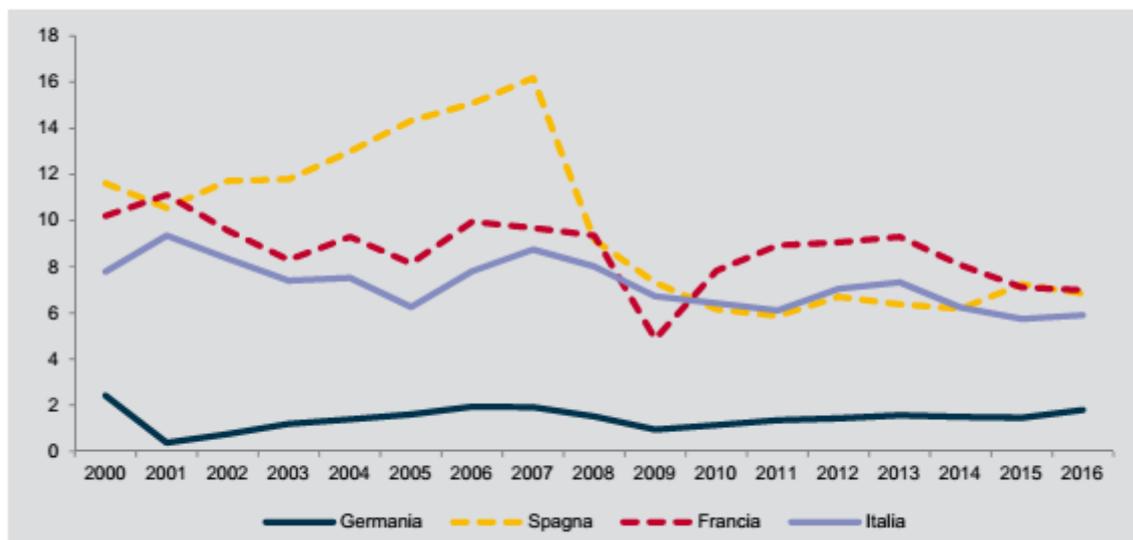
Figura 1.5 - Sussidi agli investimenti delle Amministrazioni Pubbliche nei principali paesi europei - Anni 2000-2016 (quota sul totale investimenti fissi lordi, prezzi correnti)



Fonte: Eurostat

Si tratta di questioni che poco o nulla hanno a che fare con l'euro, ma più complesse e difficili da affrontare, soprattutto sono temi più noiosi da discutere nelle arene TV, rispetto a quello dell'Europa cattiva.

Figura 1.6 - Imposte sugli utili netti delle imprese nei principali paesi europei - Anni 2000-2016 (imposte sul reddito societario in percentuale del margine operativo lordo, prezzi correnti) (a)



Fonte: Eurostat

(a) Le imposte sugli utili societari sono definite come imposte prelevate sugli utili netti (reddito lordo meno detrazioni fiscali ammissibili) delle imprese, incluse le imposte sulle plusvalenze.

Da linkiesta

Fonte: Eurostat (a) Le imposte sugli utili societari sono definite come imposte prelevate sugli utili netti (reddito lordo meno detrazioni fiscali ammissibili) delle imprese, incluse le imposte sulle plusvalenze

E' chiaro, non solo non è stata prestata attenzione a mettere ordine nel nugolo di agevolazioni tanto costose quanto evidentemente inutili nei confronti delle aziende, ma non si è riusciti a rimediare a quelli che sono i nostri difetti strutturali, come il nanismo aziendale, la minore preparazione scientifica del no-

TUTTE LE TABELLE SONO FONTE EUROSTAT

ISCRIZIONI AICCRE

Quote associative anno 2018 approvate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE il 18 dicembre 2017

Quota Soci titolari

COMUNI quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti*

COMUNITA' MONTANE quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*

UNIONE DI COMUNI quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*

PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE € 0,01749 x N° abitanti*

REGIONI € 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Quota **Soci individuali** € 100,00 I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente all'AICCRE Nazionale indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione.

Riferimenti bancari Aiccre: Iban: IT 52 U 03069 05020
100000063596 Piazza di Trevi, 86 00187 ROMA Codice Fiscale 80205530589

Chi detiene il debito pubblico italiano?

Il debito pubblico italiano è tornato di stretta attualità dopo le vicissitudini politiche degli ultimi mesi.

In questo articolo daremo risposta ad alcune domande sul debito pubblico italiano che affollano la mente dei risparmiatori italiani.

Prima di tutto, vale la pena ricordare quanto vale il debito pubblico italiano.

A marzo 2018, il nostro debito pubblico ha raggiunto la cifra record di **2.302 miliardi di euro**, che equivalgono al **131% del nostro PIL**.

Importante è invece capire **chi detiene il debito pubblico italiano**. Sicuramente ti sarà capitato di sentire dire che larga parte del debito pubblico italiano appartenga ai risparmiatori residenti e che pertanto questo livello non desta preoccupazioni.

Ma è davvero così?

Chi sono i creditori dello Stato italiano?

Per capire chi sono oggi i creditori dello Stato italiano, cioè coloro che hanno in mano il nostro debito pubblico, abbiamo utilizzato i dati disponibili sul sito della Banca d'Italia.

I piccoli risparmiatori e le imprese italiane hanno oggi in mano soltanto una piccola parte (il 5%) del nostro debito pubblico, pari a circa 132 miliardi di euro.

È doveroso precisare che si tratta di una sottostima, in quanto tiene conto dell'investimento diretto dei risparmiatori in titoli di stato italiani, escludendo pertanto la quota detenuta in portafogli gestiti.

Tuttavia, non si può negare che negli ultimi vent'anni si sia assistito ad un vero e proprio esodo dei risparmiatori italiani dall'investimento in Titoli di Stato tricolore.

Tornando indietro al 1998, il debito pubblico nelle tasche degli investitori nostrani era pari al 31% (corrispondenti a circa 381 miliardi dell'epoca) del totale.

Sono **gli investitori non-residenti in Italia** a possedere la fetta più consistente del nostro debito pubblico. Oggi gli investitori stranieri possiedono il 35%

(738 miliardi di euro) del debito italiano.

Le **banche** detengono il 26% del debito pubblico italiano mentre altre istituzioni finanziarie, come assicurazioni e fondi, ne hanno in mano il 18%.

Se le prime hanno ridotto la loro quota, assicurazioni e fondi hanno invece incrementato il loro possesso di debito italiano.

Infine, una quota rilevante del nostro debito il (16%) è oggi detenuta dalla **Banca d'Italia, direttamente o attraverso la Bce**.

Dopo lo scoppio della crisi, le banche centrali di tutto il mondo sono intervenute per dare stimolo all'economia attraverso misure di politiche monetaria non convenzionali (Quantitative Easing).

È interessante notare come dal 2015 la quota di debito pubblico in mano alla banca centrale sia aumentata dal 4% al 16%, grazie al programma di acquisti di asset messo in atto dalla Bce.

In termini numerici, a febbraio 2015 (un mese prima dell'inizio del QE), la Banca d'Italia possedeva € 106 miliardi di debito italiano. Tre anni dopo questa cifra è più che triplicata (372 miliardi).

Ecco l'infografica che mostra una panoramica completa sul debito pubblico italiano.

Quanto vale il debito pubblico italiano?

€ 2.302 miliardi

Il livello del debito pubblico lordo italiano a marzo 2018

131.8 % del PIL

Il rapporto tra debito e prodotto interno lordo a marzo 2018

€ 38.700 miliardi

La quota di debito pubblico pro-capite (incluso tutta la popolazione italiana).

Fonte: Banca d'Italia Chi detiene il debito pubblico italiano?

Non residenti 32%

Assicurazioni e fondi 18%

Banche 26%

Banca d'Italia 23%

Altri residenti 5%

DaRisparmiamoceolo.it

La folle alleanza Salvini-Orban sui migranti: loro vincono, noi perdiamo

Matteo Salvini si allea in Europa con il blocco di Visegrad contro la riforma del regolamento di Dublino sul diritto d'asilo. Ma sono gli stessi che finora si sono opposti ai ricollocamenti obbligatori, previsti nel contratto di governo

di Lidia Baratta

Su un fronte Germania, Francia e i governi del Nord Europa. Sull'altro Italia, Spagna e i Paesi del quartetto di Visegrad, appoggiati dall'Austria, uniti per il "no" al testo di riforma del regolamento di Dublino sul diritto d'asilo, così come proposto dalla presidenza bulgara. Al Consiglio dei ministri dell'Interno Ue, non è riuscita a Matteo Salvini la mossa di raccogliere sotto un'unica bandiera i Paesi del Mediterraneo nella sua nuova alleanza con il gruppo dei Paesi dell'Est, capitanati dall'Ungheria di Viktor Orban. Grecia, Malta e Cipro, pur non soddisfatti, hanno lasciato la porta aperta al negoziato.

Oltre a quelli di Roma e Madrid, sono arrivati i "no" di Austria, Romania, Ungheria, Slovenia e Slovacchia. Matteo Salvini ha parlato di «vittoria», ha fatto sapere di aver avuto «una telefonata cordiale con Orban» e che lavoreranno insieme sul fronte immigrazione. Un'alleanza paradossale, perché stipulata proprio con quei Paesi che finora si sono opposti ai valori di solidarietà sostenuti da Bruxelles e al ricollocamento obbligatorio dei migranti, che alleggerirebbe il peso dei flussi sui Paesi di primo approdo come Italia e Grecia. Che poi è esattamente quello che vorrebbe Salvini, com'è scritto nel contratto di governo con i Cinque Stelle. Ed è quello che ha ripetuto Giuseppe Conte nel suo discorso alla Camera.

Visegrad e l'Italia si oppongono alla proposta bulgara, ma con motivazioni opposte: secondo Roma, nella bozza di compromesso si dà troppa responsabilità sulle spalle dei Paesi di primo ingresso e poca solidarietà; per Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, e anche Austria, è esattamente il contrario.

«Salvini sbatterà presto contro il muro

di Orban e dei Paesi di Visegrad», dice Elly Schlein, europarlamentare dei Socialisti e democratici e relatrice ombra della riforma di Dublino al Parlamento europeo. «È un asse improbabile contro il pessimo compromesso proposto dalla Bulgaria. Ma il tempo della propaganda, quando applaudiva ai muri di Orban, è finito. Senza la riforma di Dublino, si rischia di rimanere nella situazione attuale. E i Paesi di Visegrad saranno contenti, l'Italia no. Se Salvini vuole fare il bene dell'Italia, si deve sedere al tavolo dei negoziati, senza no preventivi, e chiedere a Orban di fare la sua parte. La retorica dei muri finirà per metterli gli uni contro gli altri».

Salvini sbatterà presto contro il muro di Orban e dei Paesi di Visegrad. Senza la riforma di Dublino, si rischia di rimanere nella situazione attuale. E i Paesi di Visegrad saranno contenti, l'Italia no. La retorica dei muri finirà per metterli gli uni contro gli altri

Elly Schlein, europarlamentare dei Socialisti e democratici

A novembre, i due terzi del Parlamento europeo hanno approvato un testo di riforma rivoluzionario, che per la prima volta elimina il criterio del primo Paese d'accesso e prevede il meccanismo del ricollocamento automatico dei richiedenti asilo. Allora, dopo aver partecipato attivamente al testo della riforma, i Cinque Stelle a sorpresa votarono contro, proprio mentre Luigi Di Maio cavalcava l'onda delle ong come "taxi del Mediterraneo". La Lega, invece, preferì astenersi, dopo che nessun eurodeputato leghista – incluso il neoministro della Famiglia Lorenzo Fontana – si fosse mai presentato al tavolo dei negoziati. Ora, però, arrivati al governo, sia la Lega sia i grillini pare vogliono supportare la posizione del Parlamento europeo. «Il Movimento 5 Stelle chiede la piena applicazione dell'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che prevede l'equa ripartizione delle responsabilità fra gli Stati membri. Non stiamo chiedendo agli altri Paesi un altruismo caritatevole, auspichiamo ricollocamenti obbligatori e automatici, sen-

za filtri e controlli preventivi», dice l'eurodeputata Cinque Stelle Laura Ferrara. Il testo di mediazione proposto dalla Bulgaria mette insieme alcuni elementi della proposta della Commissione, ma è peggiorativo per l'Italia e i primi Paesi d'approdo rispetto al documento uscito da Strasburgo. La complicatissima bozza prevede che negli otto anni successivi alla registrazione di una domanda d'asilo la responsabilità di un richiedente è dello Stato in cui la domanda è stata presentata, anche se la richiesta di asilo viene respinta e il migrante tenta di entrare attraverso un altro Paese. Se le domande presentate in uno Stato superano il 120% della quota-Paese stabilita dall'Ue, poi, scatta la redistribuzione volontaria: il Paese che accetta ottiene 30mila euro per ogni migrante a cui viene riconosciuto l'asilo. La redistribuzione obbligatoria si ha invece solo se le domande superano il 140% della quota Paese: a quel punto la Commissione raccomanda il ricollocamento obbligatorio, che deve essere comunque approvato dal Consiglio. La proposta della Commissione diventa vincolante solo se si supera il 160% della quota Paese, ma anche in questo caso il Consiglio può opporsi a maggioranza qualificata rafforzata. «È una non soluzione», dice Schlein.

La Lega preferì astenersi dal voto sulla riforma del regolamento di Dublino al Parlamento europeo, dopo che nessun eurodeputato leghista – incluso il neoministro della Famiglia Lorenzo Fontana – si fosse mai presentato al tavolo dei negoziati

Ora la palla passa nelle mani del presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, che chiederà ai leader di trovare una via d'uscita al Consiglio europeo del 28 e 29 giugno, quello in cui esordirà il premier italiano

[Segue alla successiva](#)

Trattato di Dublino: la riforma naufraga a Visegrad

Di Enrico Di Pasquale, Andrea Stuppini e Chiara Tronchin

I ministri dell'Interno dell'UE hanno respinto il compromesso della presidenza bulgara sulla riforma del trattato di Dublino. Il Consiglio europeo di fine mese potrebbe perciò decidere di mantenere le norme attuali. Per l'Italia non sarebbe una vittoria.

Le tre tappe del regolamento

Il primo banco di prova del nuovo governo sull'immigrazione è stato l'incontro dei ministri dell'Interno del 5 giugno, in cui si è discussa la modifica del regolamento di Dublino, in vista del Consiglio europeo di fine mese.

Il regolamento Dublino III (2013/604/Ce) è appunto la terza tappa di un processo iniziato nel 1990 con la Convenzione di Dublino (entrata in vigore nel 1997 per 12 stati firmatari) e proseguito nel 2003 con Dublino II. Definisce i criteri e i meccanismi per determinare quale sia lo stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno dei paesi membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide. In sostanza, il regolamento stabilisce che la richiesta di asilo deve essere gestita dal primo paese dell'Unione in cui il migrante ha messo piede. Si tratta indubbiamente di un meccanismo che oggi svantaggia i paesi mediterranei, ma che fu ideato anche per sopperire a un loro eccessivo lassismo nei controlli di frontiera, per il quale erano stati spesso richiamati.

Il regolamento ha evidenziato i propri limiti già nel 2015 quando la Germania, pur non essendo il primo paese di in-

gresso, decise di accogliere un milione di richiedenti asilo giunti attraverso la rotta balcanica. Da allora, la riforma è stata chiesta da più parti: la situazione in materia di migrazione è profondamente cambiata rispetto a quando fu firmato l'accordo (dal 2013 al 2015 gli sbarchi nel Mediterraneo sono aumentati di 16 volte, da 64 mila a oltre 1 milione) e l'accordo penalizza fortemente i paesi di primo accesso.

Le proposte di riforma

Nel novembre 2017, dopo anni di negoziati, il Parlamento europeo aveva approvato una proposta di riforma molto ambiziosa. Il cambiamento principale consisteva nell'introduzione di una responsabilità condivisa nella gestione delle domande d'asilo: la competenza del procedimento, dunque, non sarebbe stata più solo del paese di primo ingresso, ma sarebbe stata definita sulla base di quote che riguardano tutti i membri dell'Unione, basate su criteri oggettivi. Sarebbero stati tenuti in maggiore considerazione i "reali legami" con altri stati membri, come la presenza di familiari o avervi già vissuto in precedenza.

Sarebbe stato inoltre introdotto un meccanismo di incentivo alla responsabilità, basato su limitazioni ai fondi UE per i paesi che avessero rifiutato il programma.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Giuseppe Conte. Finora, però, gli Stati membri (non avendo alcun obbligo di deliberare entro una certa scadenza) hanno ignorato il testo arrivato dal Parlamento, facendosi scudo dietro il no del blocco di Visegrad. Sul tavolo del Consiglio sono state per lo più presentate proposte per evitare i ricollocamenti obbligatori. Inclusa l'ipotesi, arrivata dai Paesi di Visegrad, ora alleati di Salvini, di creare dei capannoni ai confini dei primi Paesi d'accesso. Che tradotto significa: vi diamo una mano, ma gli immigrati che arrivano in Italia e Grecia da noi non entrano.

Sul documento arrivato dalla presidenza bulgara c'era l'ok di Francia e Germania. Ma ora anche Berlino ha gettato la spugna, constatando che non ci sono le condizioni nemmeno per discutere i

punti critici. E quindi si riparte da capo in Consiglio a fine mese. La speranza era di chiudere la riforma entro fine giugno e senza ulteriori rinvii. Anche perché a luglio partirà il semestre guidato dall'Austria, che da tempo appoggia il gruppo di Visegrad e ha tutti gli interessi a mantenere lo status quo.

Il ministro dell'Interno di Vienna Herbert Kickl ha già fatto sapere che proporrà presto una «rivoluzione copernicana» sul diritto d'asilo, e che considera l'Italia di Salvini «un alleato forte». Ma per fare cosa? A vedere le posizioni finora in campo, la nuova alleanza Italia-Visegrad sembra incomprensibile. L'Ungheria non è circondata dal mare come l'Italia. E appena i migranti hanno cominciato a incamminarsi sulla rotta dei Balcani, Orban ha creato un muro di filo spinato al confine con la Serbia. Cosa che l'Italia, evidentemente, non può fare in mare. «Siamo i più interessati ad

avere un riforma del regolamento di Dublino, a cui invece si oppongono i Paesi di Visegrad», dice Elly Schlein.

Il Consiglio europeo, ammesso che arrivi a una posizione comune, dovrà poi proseguire il negoziato nel trilogico con Parlamento e Commissione. Il rischio che si faccia ancora melina e che la riforma finisca di nuovo in una situazione di stallo è dietro l'angolo. La battuta di Jean Asselborn, ministro degli esteri del Lussemburgo, alla fine potrebbe rivelarsi profetica: «Per Pasqua avremo un compromesso sulla riforma di Dublino. Ma non so di quale anno». I Paesi di Visegrad, che bloccano la riforma da tempo, ne sarebbero ben contenti. L'alleato italiano Salvini no. Loro vincono, noi perdiamo. Eppure li abbiamo scelti come alleati.

[Da linkiesta](#)

Continua dalla precedente

Appena un mese dopo l'approvazione della bozza del Parlamento, il Consiglio ha fatto parzialmente marcia indietro, cominciando a lavorare su un testo di compromesso presentato dalla presidenza bulgara del Consiglio dell'Unione. La proposta bulgara sarebbe stata addirittura peggiorativa rispetto allo status quo, eliminando la componente automatica dei ricollocamenti e lasciando le quote basate su impegni volontari da parte degli stati membri. Il nuovo testo avrebbe pure eliminato le sanzioni a chi rifiuta i migranti, sostituendole con un contributo per chi supera la quota prevista.

L'esperienza dei ricollocamenti

Già in occasione dell'avvio dell'Agenda UE sulle migrazioni (il cosiddetto piano Juncker del 2015), la Commissione europea aveva tentato di stabilire meccanismi automatici (basati su parametri oggettivi) per la ripartizione di richiedenti asilo e rifugiati sul territorio europeo. Il Consiglio optò invece per la negoziazione di quote diversificate, stabilite in accordo con i singoli paesi. Il risultato fu che molti stati prima hanno ottenuto quote bassissime, poi hanno di fatto rifiutato di applicare il programma. Emblematico l'atteggiamento dell'Ungheria che, nell'ottobre 2016, organizzò un referendum (fallito) chiedendo ai cittadini di esprimersi contro la propria quota (1.294 migranti), peraltro concordata dallo stesso governo ungherese in sede europea.

Tabella 1 – Stato di avanzamento dei ricollocamenti di migranti da Italia e Grecia nei paesi UE

Paesi Ue nel 2015	Obiettivo stabilito	Ricollocamenti al 7.3.2018	Stato di avanzamento
Germania	27.536	10.282	37,3%
Francia	19.714	4.944	25,1%
Svezia	3.766	3.047	80,9%
Paesi Bassi	5.947	2.724	45,8%
Finlandia	2.078	1.981	95,3%
Portogallo	2.951	1.532	51,9%
Spagna	9.323	1.358	14,6%
Belgio	3.812	1.169	30,7%
Irlanda	600	888	148,0%
Romania	4.180	728	17,4%
Lussemburgo	557	549	98,6%

Lituania	671	384	57,2%
Lettonia	481	328	68,2%
Slovenia	567	253	44,6%
Malta	131	168	128,2%
Estonia	329	147	44,7%
Cipro	320	143	44,7%
Croazia	968	82	8,5%
Bulgaria	1.302	60	4,6%
Austria	1.953	39	2,0%
Slovacchia	902	16	1,8%
Rep. Ceca	2.691	12	0,4%
Ungheria	1.294	0	0,0%
Polonia	6.182	0	0,0%
Totale	98.255	30.834	31,4%

Fonte: Com(2018) 250 del 14.3.2018

Rischio paralisi

Vista la posizione dei paesi del gruppo di Visegrad, sembra naufragata non solo la proposta del Parlamento europeo, ma appare difficile anche recuperare il compromesso indicato dalla Bulgaria. Si va, dunque, verso un mantenimento dello status quo, oggettivamente una sconfitta per i paesi di frontiera come Italia e Grecia.

L'Italia potrebbe cantar vittoria solo se si riaprisse il negoziato sulla proposta del Parlamento UE, sulla quale potrebbe trovare l'assenso dei paesi dell'Europa occidentale e meridionale, ma non di quelli dell'Est.

Se poi ogni possibilità di modifica del trattato dovesse fallire, benché lo status quo di oggi possa star bene a tutti i paesi non di frontiera, la responsabilità non sarebbe in astratto "dell'Europa", ma di quei paesi guidati da partiti nazionalisti e xenofobi, spesso elogiati da alcune forze politiche nostrane.

D'altro canto, la sensazione è che questa sia l'ultima occasione nell'attuale legislatura per mettere mano al regolamento, visto che da luglio comincerà il semestre di presidenza dell'Austria (disponibile a discutere del controllo delle frontiere esterne, ma non certo dei ricollocamenti) e che nel maggio 2019 si svolgeranno le elezioni per il rinnovo dell'Europarlamento

Il rischio è quindi che anche questa occasione venga sprecata, lasciando immutata la politica su una questione cruciale e complessa e in un clima tra gli stati membri ancora più aspro .

[Da lavoce.info](http://Da.lavoce.info)

Va cambiato il sistema: la crisi italiana lo dimostra

Di Margherita Russo

Paul De Grauwe da tempo ricorda come in una unione monetaria non esista altro modo per un paese che perde competitività se non attuare una dolorosa svalutazione interna, ovvero schiacciare i salari. In questa intervista riconosce lucidamente che lo stato di cose oggi è insostenibile e che la mancanza di collaborazione dei paesi nord-europei rischia di far crollare l'intero eurosistema. Non auspica però un'uscita immediata e unilaterale dell'Italia dall'euro, ma piuttosto una ripresa degli investimenti pubblici, se necessario anche in violazione degli stringenti parametri dell'eurozona, da lui stesso definiti insensati. Ovviamente, la questione aperta rimane: che fare se l'Ue non dovesse concedere all'Italia la flessibilità necessaria ad attuare le politiche espansive di investimento che oggi sono così urgenti?

Professor De Grauwe, come si spiega che i partiti populistici abbiano vinto le elezioni in Italia?

È il risultato delle difficoltà di ripresa dei paesi della periferia dell'Euro dopo la crisi finanziaria. Molti paesi hanno perso competitività. Per cercare di ristabilire un equilibrio economico hanno ridotto i prezzi e i salari al fine di essere competitivi, un meccanismo chiamato dagli economisti "svalutazione interna". Si tratta di un processo molto doloroso, in cui ai paesi viene imposta l'austerità. La svalutazione interna ha intensificato la recessione, aumentato la disoccupazione e causato sofferenze a molte persone. Ci sono stati contraccolpi politici, in particolare in Italia. Il paese ha decisamente esagerato nell'imporre misure di austerità. Questo ha causato uno scontento diffuso, che i partiti politici hanno saputo incanalare. Una certa responsabilità di ciò ricade sui paesi del Nord Europa. Questi paesi avrebbero potuto alleviare l'onere dell'Italia stimolando la propria economia. Invece essi stessi hanno adottato politiche di austerità. Questo ha creato fino a tempi recenti una tendenza deflazionistica nella zona euro. Tutti i costi sono ricaduti sui paesi in deficit, mentre i paesi creditori non erano disposti a condividere la loro

parte. C'è un errore nel sistema.

Si tratta davvero di un difetto sistemico? Non è colpa del sistema se i paesi del Nord Europa non sono disposti a fare di più.

Non esiste alcun meccanismo per garantire che gli aggiustamenti funzionino in modo simmetrico sia nei paesi creditori sia in quelli debitori. In una unione monetaria, a un certo punto i paesi iniziano a divergere. Pertanto, deve esserci un meccanismo per ristabilire la convergenza. E ciò dovrebbe essere simmetrico: i paesi in deficit devono ridurre la spesa, mentre i paesi in surplus dovrebbero aumentare le loro spese. Questo non ha funzionato. Non c'era alcuna volontà da parte dei paesi creditori di farlo. L'errore è quindi sistemico: se ci fosse stato un bilancio centralizzato, questo avrebbe stabilizzato l'economia per l'intera eurozona. Con appositi stanziamenti si sarebbe trasferito denaro, assicurando che l'impatto fosse più simmetrico. Ma poiché un bilancio centrale è ben lontano dalla realtà, dobbiamo fare affidamento sul fatto che i singoli paesi siano disposti a collaborare e fare ciascuno la propria parte. E non lo fanno.

Quale sarebbe la ragione principale che potrebbe portare il governo italiano a lasciare l'eurozona?

È la sensazione che il Paese sia imprigionato in una gabbia costruita dai tedeschi, come ha detto Paolo Savona. Gli italiani vedono l'eurozona come un vincolo per l'economia – e in una certa misura è così. Altra cosa è chiedersi se il Paese starebbe meglio fuori. I partiti populistici vogliono creare una narrazione secondo cui l'Italia sia stata oppressa dall'esterno, specialmente dai tedeschi, e debba liberarsi. Questo è diventato un argomento molto sensibile.

Come consiglierebbe al governo italiano di procedere?

Mi concentrerei sull'aumentare la capacità del Paese di intraprendere investimenti pubblici. Le infrastrutture in Italia sono in pessimo stato. E le infrastrutture sono la chiave per la crescita a lungo termine. Se un Paese non è più in grado di investire, è perduto. Tuttavia, al momento è impossibile per l'Italia investire abbastanza a causa dei vincoli di bilancio imposti

dalle regole europee. Il mio consiglio al governo sarebbe: comunicare a Bruxelles che se non li autorizza a fare investimenti pubblici finanziati con l'emissione di obbligazioni, sono pronti a uscire. Ma naturalmente, l'uscita dall'eurozona causerebbe forti incertezze. La transizione verso una valuta nazionale sarebbe drammatica, con un rischio di crisi bancaria, poiché molte banche detengono il debito italiano, che sarebbe quindi denominato nella valuta nazionale. Uno scenario preoccupante, per cui non me la sento semplicemente di dire: "Uscite subito dall'euro, sarà meglio". Se però ci fosse la possibilità di effettuare una transizione graduale, allora probabilmente consiglierei al governo di lasciare l'euro, perché non va bene per l'Italia.

Cosa ne pensa della tesi che l'economia italiana soffra per la mancanza di riforme strutturali?

L'Italia ha recentemente introdotto diverse riforme strutturali. Vi sono state importanti riforme del sistema pensionistico e del mercato del lavoro. Certo, si può sempre obiettare che non basta. Ma la capacità di investimento è molto più importante per la crescita.

Se l'Italia rimane nell'Eurozona, come può gestire la sua enorme mole di debito?

È un circolo vizioso. Se l'Italia non cresce, il carico del debito continuerà ad aumentare. E se si prova a tagliare il debito con l'austerità, il paese continuerà a ristagnare. Il paese è ai peggiori posti in termini di stagnazione economica: il PIL pro capite oggi è ai livelli del 1999. E poiché il paese è nell'eurozona, l'Italia non può ricorrere all'inflazione per ridurre il debito in termini reali. L'economia deve tornare a crescere. La chiave è investire, ma al governo non è permesso. In questo senso si trova in una gabbia. L'Italia deve uscire da questa gabbia, altrimenti non crescerà e il peso del debito resterà alto.



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Qual è la sua valutazione della proposta della Lega Nord di introdurre una valuta parallela, i Minibot?

Lo interpreto come un semplice espediente per portare l'Italia fuori dall'eurozona. Se venisse introdotta una moneta parallela, il paese abbandonerebbe in pochissimo tempo l'euro. È un'applicazione della legge di Gresham: i soldi cattivi scacciano quelli buoni. Le autorità manterrebbero la parità tra l'Euro e il Minibot, poiché entrambi sarebbero accettati per i pagamenti delle tasse. Ma poiché il Tesoro probabilmente emetterebbe Minibot per coprire il suo deficit di bilancio, creerebbe un eccesso di questa valuta parallela. Di conseguenza, la valuta parallela varrebbe meno del vero euro, sarebbe quotata nel mercato a sconto. Il vero euro scomparirebbe dal sistema di pagamenti: tutti pagherebbero con la moneta parallela più economica e manterrebbero l'euro come riserva di valore. Chi ha presentato questa proposta probabilmente ne è consapevole. È un piano progettato per spingere il paese fuori dall'eurozona.

Sarebbe utile una condivisione dei rischi, nel senso che una parte del debito pubblico italiano fosse garantita dagli altri paesi dell'euro?

Sia chiaro: il nervosismo sui titoli italiani si basa su ragioni politiche, non su ragioni economiche. Con gli attuali tassi di interesse, l'Italia non presenta problemi nel sostenere il debito. Il problema politico è che i due partiti che formano un governo hanno in programma di uscire dall'eurozona. Non si teme che l'Italia non possa ripagare il debito, ma che la valuta di questi pagamenti sarà effettuata in una nuova lira. E il tasso di cambio della lira scenderebbe forse dal 20 al 30%, il che rappresenterebbe una perdita per gli obbligazionisti. Non è che il debito italiano non sia sostenibile. Io sono sempre stato a favore degli eurobond. In una simile proposta, il debito fino al 60 per cento del PIL sarebbe una responsabilità congiunta dell'eurozona, e l'eccedenza sarebbe una responsabilità individuale. Sarebbe un buon sistema, ma la Germania ha esagerato, respingendo la proposta.

Potrebbe essere una soluzione riunire insieme i titoli di stato di diversi paesi dell'Eurozona?

Il Comitato europeo per il rischio sistemico ha proposto di creare nuovi titoli garantiti, i cosiddetti European Safe Bonds, ESBies. L'idea è che un istituto finanziario comprerebbe titoli di stato e emetterebbe i propri titoli. Lo scopo sarebbe di creare asset sicuri grazie all'ingegneria finanziaria. Analogamente alle obbligazioni di debito collaterale, ci sarebbero diverse

tranche: una tranche senior a basso rischio e una tranche junior che sarebbe più rischiosa, in quanto subirebbe per prima perdite nel caso in cui i titoli di stato dovessero andare in default. Sono molto scettico riguardo a questa proposta. La proposta non risolve il problema dell'intrinseca instabilità del mercato dei titoli di stato nell'eurozona. Nessuno degli stati sovrani dell'eurozona è garantito da una banca centrale. Si limitano ad emettere obbligazioni, che di fatto sono denominate in una valuta straniera. I governi potrebbero trovarsi nella situazione di non disporre degli euro per pagare gli obbligazionisti. E a spingerli in una situazione del genere può solo essere la speculazione. È una crisi che si autoalimenta: se tutti temono che un governo non paghi, la liquidità scomparirà dal mercato, il governo non potrà trovare liquidità a tassi di interesse ragionevoli, e dovrà fare default. Solo una banca centrale, pronta a intervenire, può prevenire una simile crisi. Questo non può essere risolto dagli ESBies, perché continueranno ad esistere i mercati dei titoli di stato nazionali.

I mercati obbligazionari non servono a disciplinare i paesi che accumulano troppo debito?

Non è così che funziona. Dopo l'introduzione dell'euro, ci sono stati otto anni di spread quasi nullo tra i paesi – il mercato obbligazionario stava dando a credere che detenere un titolo greco avesse lo stesso rischio che detenere un titolo tedesco. In questo senso, i mercati non hanno disciplinato proprio nulla. Quando poi è scoppiata la crisi, i mercati hanno reagito scompostamente. I mercati di solito sbagliano: o sono troppo clementi o troppo severi. In una fase di boom, i mercati e le agenzie di rating sono troppo euforici e nessuno vede i rischi. Ma quando arriva il crash, i mercati vedono rischi ovunque. Questa avversione al rischio ha già provocato due profonde recessioni in Europa.

L'economista tedesco Hans-Werner Sinn ha espresso in un'intervista la sua preoccupazione che i crediti della Germania nell'eurosistema di pagamenti Target2 siano a rischio. Condivide le sue preoccupazioni?

Il problema della Germania è che negli ultimi venti anni ha avuto un enorme surplus di esportazioni. Una conseguenza del surplus di esportazioni è l'accumulo di crediti finanziari con il resto del mondo. Prima della crisi, questi erano tutti crediti privati, come per i prestiti bancari. Con la crisi, i crediti su altri paesi dell'euro sono stati spostati al settore pubblico e sono confluiti nei saldi Target2. Questi saldi sono il risultato del surplus di esportazioni e dei crediti da esso creati. È stata una scelta della Germania accumulare questi

crediti. I tedeschi dovrebbero chieder-
si: è stata una politica saggia accumulare questi crediti? Essere un creditore comporta sempre dei rischi, in quanto i debitori potrebbero non essere disposti a rimborsare il proprio debito. Questo è vero sia in un'unione monetaria sia fuori.

Quale prospettiva immagina per l'eurozona?

In gran parte ciò dipende da come sarà risolta la crisi italiana. L'eurozona ha intrapreso un percorso di ripresa economica, ma ora questa strada è incerta. Si dovrebbero superare queste stupide regole auto-imposte di pareggio di bilancio. Queste impediscono di finanziare investimenti a debito. Nessuna azienda privata seguirebbe una regola così stupida. Altrimenti saremmo ancora nell'età della pietra. Se hai un buon progetto, chiedi un prestito. E i governi dovrebbero essere in grado di farlo. In molti posti, specialmente tra gli economisti tedeschi, c'è questa visione cinica, secondo cui gli investimenti governativi sarebbero improduttivi. Questo è sicuramente sbagliato.

In che misura il mercato dei titoli di stato conta sull'ipotesi che la BCE alla fine intervenga?

È chiaro che la BCE può fermare immediatamente una crisi nel mercato dei titoli. Lo abbiamo visto nel 2012: la semplice dichiarazione da parte della BCE di essere pronta a intervenire sul mercato ha avuto un effetto decisivo. Tanto che non ha neanche dovuto acquistare alcun titolo, in quel momento. La domanda è se adesso interverrà. E questo è incerto. Il problema principale è che ora ci troviamo in un sistema in cui la sopravvivenza di un governo dipende dalla buona volontà di un piccolo numero di persone sedute attorno a un tavolo a Francoforte. In un paese autonomo, se il governo sovrano è nei guai è sempre il governo sovrano a prevalere e a costringere la banca centrale ad emettere la necessaria liquidità. Nell'eurozona è il contrario: è la BCE a prevalere sugli stati sovrani. Questa è una struttura di governance inaccettabile e, nel lungo periodo, insostenibile. Ha funzionato finché i paesi in crisi erano relativamente piccoli, come la Grecia. Ora colpisce l'Italia, in futuro potrebbe colpire altri grandi paesi come la Francia. La gente non accetterà che il destino del proprio paese sia nelle mani di funzionari pubblici senza alcuna legittimità democratica. Questo sistema deve essere cambiato, e la crisi italiana lo rende molto evidente.

Da voci dall'estero

La lotta per il nuovo bilancio UE post-Brexit

DI CHRISTOS MOUZEVRIS

Lo sapevate che l'uscita della Gran Bretagna a marzo del prossimo anno priverà Bruxelles di circa 12 miliardi di euro da un bilancio annuale che ora si attesta a circa 140 miliardi di euro? Christos Mouzeviris di Europa United parla del prossimo bilancio dell'UE e propone cambiamenti che dovrebbero andare a beneficio di tutti i soggetti coinvolti, non senza alcune difficoltà.

Quel buco ha già provocato alcuni litigi tra altri contribuenti netti che non vogliono recuperare alcuna perdita e gli stati dell'Europa orientale hanno già affermato che non dovrebbero subire tagli ai sussidi dell'UE. Günther Oettinger ha presentato il progetto di bilancio dell'Unione europea per il 2018 il 30 maggio, riconoscendo le difficoltà decisionali. Il Commissario ha affermato che il progetto di bilancio ha tenuto conto delle raccomandazioni del Parlamento e degli Stati membri aumentando gli importi stanziati per il programma Erasmus +, nonché per Orizzonte 2020. Il Corpo europeo di solidarietà, una nuova iniziativa che offre tirocini volontari, tirocinante navi e offerte di lavoro per 2-12 mesi, riceve anche il proprio budget per la prima volta. Mentre la Commissione Europea l'ha etichettato come un esercizio per stimolare la creazione di posti di lavoro per i giovani, stimolando la crescita e gli investimenti strategici, per alcuni membri del blocco le cose sono più complicate. Est contro ovest?

Lo scorso febbraio, otto Stati membri dell'Est Europa hanno concordato di sostenere un aumento dei pagamenti nel prossimo budget a lungo termine del blocco, ma recentemente, le cose sono diventate un po' aspre. Il problema è che fino ad ora, la principale fonte di entrate nel bilancio dell'UE è una percentuale uniforme prelevata sul reddito nazionale lordo (RNL) di ciascun paese membro. Tutto questo sta per cambiare a causa di un nuovo budget, ma Varsavia e Budapest dovrebbero perdere ingenti somme di denaro, poiché Bruxelles propone di trasferire decine di miliardi di euro di finanziamenti dall'Europa centrale e orientale ai paesi colpiti in modo peggiore dalla crisi finanziaria come Spagna e Grecia. L'obiettivo del piano è sostenere le parti meno sviluppate dell'unione poiché Bruxelles non vuole continuare a distribuire denaro solo sulla base della ricchezza o del PIL di un paese. Le somme versate ai paesi dipenderanno da diversi criteri come la disoccupazione giovanile, l'istruzione, l'ambiente e l'innovazione. Oltre alla modifica sopra menzionata delle priorità dell'UE, la Commissione, sostenuta dalla Germania, dalla Francia e dagli altri ricchi contribuenti del bilancio dell'UE, desidera legare i finanziamenti a cui i paesi più poveri orientali fanno affidamento sul rispetto dello stato di diritto. Questo potrebbe costare milioni di euro in Ungheria e Polonia.

La Polonia e l'Ungheria si trovano attualmente nei cattivi libri dell'UE dopo una serie di cattive condotte. Innanzitutto, è stata la



loro ribellione contro la quota migratoria del blocco per far fronte alla crisi dei rifugiati e in secondo luogo, il loro passaggio a un governo più autoritario e la riforma del loro sistema giudiziario non è andato molto bene con la maggioranza degli Stati membri dell'UE. Ci sono state molte chiamate da parte dei politici europei per tagliare fondi verso queste due nazioni o anche limitare alcuni dei loro poteri di voto nel Consiglio dell'UE. Sebbene in tali bandi vi sia una giustificazione, poiché l'adesione all'UE comporta determinati obblighi, il pericolo è qui che questi due paesi cercheranno di colmare il divario nel loro reddito. La Polonia ha già lasciato intendere che altre basi statunitensi si insediano nel suo territorio, senza dubbio con un ulteriore sostegno finanziario degli Stati Uniti, mentre l'Ungheria è nota per flirtare con le élite e l'influenza russe. L'UE può spingere questi due paesi più lontano dal suo nucleo?

A maggio, i primi ministri di Ungheria e Polonia, alleati nelle loro dispute con Bruxelles, sono uniti in tagli opposti sotto il nuovo bilancio dell'Unione europea. Il piano UE è chiaramente impostato per tagliare i fondi nel budget 2021-2027 per gli stati membri che interferiscono nei loro sistemi legali. La Polonia e l'Ungheria, tuttavia, insistono nel proteggere gli interessi dei loro agricoltori. Questi due paesi non sono gli unici che possono essere pesantemente colpiti dal nuovo budget. Il contributo annuo dell'Irlanda al bilancio UE dovrebbe salire a oltre 3 miliardi di euro, oltre il 50% al di sopra del livello attuale. L'agricoltura è il punto di rottura

Tuttavia, il bilancio è incentrato sui tagli alle sovvenzioni agricole da cui dipende l'economia irlandese.



Nel tentativo di ridurre i costi e promuovere altre politiche, gli agricoltori vedranno gli aiuti ridursi nel periodo 2021-2027 a 365 miliardi di euro, in calo del 5% rispetto all'attuale bilancio della politica agricola comune. Qualcosa che la Francia, di gran lunga il più grande beneficiario della PAC, ha già segnalato la sua opposizione ai tagli proposti nella spesa agricola. Dal punto di vista irlandese, vi è la preoccupazione di contribuire di più se ciò significa più fondi per la sicurezza e meno per l'agricoltura. L'Irlanda, paese neutrale, potrebbe dover finire a spendere soldi per la difesa europea, riducendo al contempo la spina dorsale della sua economia grazie alle riduzioni della PAC. Per i suoi agricoltori e molti dei suoi deputati, questo è un problema.

[Segue alla successiva](#)

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale **Cascella**

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe **Abbate**

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanco**

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario **De Donatis** (Galatina),

Componenti: Ada **Bosso** (Altamura), Giorgio **Caputo** (Matino), Paolo **Macagnano** (Nardò), Lavinia **Orlando**(Turi)

Continua dalla precedente

È davvero spiacevole che molti paesi vogliano aggrapparsi a ciò che già esiste. Le riforme sono sempre dolorose e portano sfide ma sono necessarie per progredire e affrontare la crescente realtà di fluttuazione in cui si trova l'Europa. Dalla Brexit al cambiamento americano della politica estera sotto Trump, aumento delle questioni di sicurezza e immigrazione, un mondo multipolare con molti economie e blocchi emergenti o l'assertività di Cina e Russia, l'Europa deve affrontare molte sfide.

La politica agricola comune è sempre stata una grande fonte di reddito per gli agricoltori europei e un pilastro dell'economia europea. Eppure le cose cambiano continuamente e come tutto, deve essere riformato per adattarsi. L'Europa non può contare per sempre sull'agricoltura.

Le politiche dell'UE devono riflettere le esigenze dell'economia europea e della realtà politica che stanno cambiando da molti decenni. Quindi, dobbiamo continuare ad aggiornarli. Naturalmente, qualsiasi alterazione drastica lascia sempre dei perdenti mentre altri vincono.

Tuttavia, questo passaggio è necessario. Abbiamo bisogno di diversificare la nostra economia, sia come singoli Stati membri che collettivamente come continente per preparare le nostre generazioni future al mondo che sta arrivando. Con l'America che diventa un partner inaffidabile, dobbiamo iniziare a prenderci cura di noi stessi.

Discorsi difficili e difficile amore

Questo budget è solo l'inizio. Poiché alcuni Stati perderanno la PAC, le nazioni più ricche devono rendersi con-

to che i più piccoli e più poveri avranno bisogno di un nuovo diverso tipo di fondi e di sostegno per mantenere la loro economia prospera investendo direttamente in questi stati.

Pertanto, un'ulteriore integrazione dell'economia europea è una soluzione tanto necessaria. Mentre i paesi membri ricchi come la Germania si oppongono e bloccano questo sviluppo, arriverà un giorno in cui nemmeno loro saranno in grado di fermarlo a meno che non siano pronti a vedere la disintegrazione o l'ulteriore frammentazione del blocco.

Il modo migliore per trattare gli stati membri disubbidienti come l'Ungheria e la Polonia o economie più deboli come la Grecia e l'Irlanda, o l'eccessiva dipendenza della Francia dalla PAC, è di modernizzare ulteriormente, diversificare e armonizzare l'economia europea. Se tutti hanno un flusso sicuro di investimenti per raggiungere questo obiettivo, i litigi si attenueranno, mentre in aggiunta ci saranno meno interferenze straniere nell'UE, poiché ci sarà una minore necessità di liquidità di terzi.

In altre parole, se ogni stato membro dell'UE è ricco e ha un'economia stabile, tanto più impegnato e impegnato sarà con il blocco e le sue esigenze - almeno in teoria.

La disuguaglianza in termini finanziari, il protezionismo all'interno dell'Europa, il conservatorismo e il meschino nazionalismo dovranno cedere il passo al maggior bene del continente al fine di ottenere risultati collettivamente più grandi. I paesi europei devono finalmente decidere quale direzione vogliono seguire e questo bilancio suggerisce cambiamenti promettenti.

Da Europa unita

PER CHI COMPIE 18 ANNI

Cos'è DiscoverEU?

Hai 18 anni? Ti va di partecipare a un'avventura? Se la risposta è sì, preparati ad esplorare l'Europa partecipando a DiscoverEU, un'iniziativa dell'Unione europea grazie alla quale circa 15 000 giovani riceveranno un *biglietto per viaggiare* questa estate.

Approfitta dell'occasione per goderti la possibilità di circolare in tutta libertà, capire meglio la diversità dell'Europa, apprezzarne la ricchezza culturale, fare nuove amicizie e, in fin dei conti, scoprire te stesso.

Inoltre, visto che il 2018 è l'*Anno europeo del patrimonio culturale*, il viaggio potrebbe essere ancora più interessante! Saranno *molte le manifestazioni* che si svolgeranno in tutta Europa per celebrare l'incredibile varietà del patrimonio culturale europeo.

Viaggerai quasi sempre in treno. Potrai quindi ammirare il continuo susseguirsi di città e paesaggi diversi e interessanti che il nostro continente ha da offrire.

Per darti la possibilità di scoprire il nostro continente in lungo e in largo, il *biglietto* ti permetterà di prendere anche altri mezzi di trasporto, come autobus e traghetti. In casi eccezionali e quando non sono disponibili altri mezzi, potrai anche prendere l'aereo. In questo modo potranno partecipare anche i giovani che vivono nelle zone più remote o nelle isole.

Chi può partecipare?

Puoi partecipare se:

- hai **18 anni** al 1° luglio 2018 (data di nascita compresa tra il 2 luglio 1999 e il 1° luglio 2000 incluso)
 - hai la **cittadinanza** di uno dei 28 Stati membri dell'Unione europea
 - inserisci il **numero del passaporto o della carta d'identità** nel modulo di domanda online
 - parti da uno dei **28 Stati membri dell'UE**
 - hai intenzione di partire **tra il 9 luglio e il 30 settembre 2018**
 - hai intenzione di viaggiare **almeno 1 giorno e al massimo 30 giorni**
 - hai intenzione di visitare **almeno 1 e al massimo 4 paesi stranieri** all'interno dell'UE
- sei disposto a diventare un **ambasciatore DiscoverEU**.



Se soddisfi questi criteri, puoi fare domanda compilando il modulo online.

Puoi partecipare singolarmente o come gruppo di massimo 5 persone. I gruppi devono nominare un capogruppo, che compila il modulo e risponde al quiz e alla domanda di spareggio. Quando presenta la domanda, il capogruppo riceve un codice che deve trasmettere ai membri del gruppo per consentirne la registrazione. Con il codice fornito dal capogruppo gli altri membri del gruppo possono registrarsi online e compilare i loro dati personali. Tutti i membri del gruppo devono avere 18 anni.

Sarà possibile iscriversi online **dalle ore 12 (CEST, Orario estivo dell'Europa centrale) del 12 giugno alle ore 12 (CEST, Orario estivo dell'Europa centrale) del 26 giugno 2018**. Per prima cosa devi fornire i dati personali e una descrizione dettagliata del viaggio che vuoi fare. Subito dopo devi rispondere alle 5 domande del quiz riguardanti l'*Anno europeo del patrimonio culturale 2018* e le *iniziative dell'UE per i giovani*. Alla fine devi rispondere a una domanda di spareggio che consentirà alla Commissione europea di fare una classifica dei partecipanti qualora riceva un numero troppo elevato di domande. Una volta selezionati, i partecipanti dovranno iniziare il viaggio tra il 9 luglio e il 30 settembre 2018.

L'Europa ti aspetta. Fai il primo passo.

La Sicilia, piattaforma e ponte naturale e strategico geopolitico, geoeconomico e geoculturale delle grandi migrazioni nel Mediterraneo.

Si fa presto oggi a parlare del fenomeno migratorio e del ruolo primario assunto dal nostro Paese e della Sicilia in particolare, all'interno dell'area mediterranea, medio orientale e Africa sub-sahariana, terra di confine e baluardo della nuova Europa Comunitaria.

Un ruolo che si vuole far risalire principalmente al Trattato di Dublino sul quale si registra una grande approssimazione nei Media nazionali e internazionali. Non è quindi superfluo ricordare che si tratta del primo Trattato internazionale multilaterale firmato nella Capitale irlandese il 15 giugno 1990 dai dodici membri della Comunità Europea che fissava regole comuni in tema di richiesta di asilo. Trattato sostituito nel 2003 dal Regolamento Dublino2 e successivamente rivisto da Dublino3 nel giugno 2013.

Dalla lettura del Trattato e dei successivi Regolamenti, si evince che si tratta di norme relative a temi specifici e molto limitati che ruotano attorno al diritto di asilo e non certo sul tema più ampio e complesso delle Migrazioni dei Popoli su cui si sono occupate dal 1951 le Nazioni Unite con diverse Organizzazioni evolute nel tempo per adattarsi alle mutate esigenze e oggi confluite nella Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), passando per il Comitato Intergovernativo Provvisorio per il Movimento dei Migranti dall'Europa (PICMME), e il Comitato Intergovernativo per la Migrazione (ICM).

Si tratta di Organismi di importanza strategica che assistono ancora oggi centinaia di milioni di migranti nel mondo intero. Secondo l'ultimo International Migration Report delle Nazioni Unite, i migranti sono 244 milioni. L'Europa è il continente con il più alto numero di migranti, pari a 56 milioni nel 2000 e a 76 milioni nel 2015.

Di fronte a queste cifre impressionanti fornite da Agenzie di tutto rispetto e specializzate, ci si rende conto di quanto puerile e inconsistente sia il dibattito in corso in Italia e all'interno della Unione Europea sul tema della migrazione.

Le affermazioni di Angela Merkel secondo cui l'Italia è stata lasciata sola a fronteggiare il fenomeno o gli apprezzamenti rivolti all'Italia dal Presidente della Commissione Europea, Jean Claude Juncker, appaiono "banalmente inadeguati" nella loro disarmante ingenuità.

La triste verità è che manca ancora oggi un "approccio sistemico sostenibile" che elabori e renda credibile le misure che si intendano adottare per assicurare una buona qualità di vita dei migranti, l'integrazione nei Paesi di accoglienza, il rispetto delle identità delle culture locali e la sostenibilità degli interventi finanziari, economici e culturali in tema di migrazione. Last but not least, la lotta ad ogni forma di sfruttamento barbarico del fenomeno migratorio.

Nei numerosi contatti professionali sull'argomento della migrazione, ho trovato molto interessante l'approccio al problema proposto dal Prof. Arch. Enzo Siviero che sottolinea come l'idea vincente in tema di migrazioni sia quella di sviluppare la "filosofia dei ponti" nei diversi contesti così come d'altronde è stato fatto per millenni nel continuo e mai cessato flusso migratorio, soprattutto nell'area mediterranea, medio orientale europea e africana di nostra diretta competenza.

Un esempio significativo di tale approccio è rappresentato – aggiungo io – dalla Sicilia che ha costituito per secoli e continua a costituire ancora oggi una piattaforma strategica di dialogo e cooperazione tra popoli diversi e che ha permesso di creare dei ponti reali tra le grandi culture ed economie dell'area all'interno di puntuali ambiti geopolitici, geoeconomici e geoculturali.

I Greci, ad esempio, non emigrano in maniera sparsa e casuale ma creano in Sicilia fin dal VI secolo a.C. un ponte permanente tra "centri di eccellenza" che coniugano in maniera armonica i due concetti di "Kalòs" e di "Agathòs": del bello e del buono, assolutamente vincenti tanto da dar vita in Sicilia ad una "Magna Grecia".

E sarà un secondo ponte tra la Grecia e Roma che si insedia anch'essa in Sicilia, a creare quel "miracolo di civiltà" di cui ci parla Orazio nelle Epistole: "Grecia capta, ferum vicoren cepit et artes intulit agresti latio" (la Grecia vinta, vinse il feroce vincitore e introdusse le Arti in un Lazio ancora agreste).

Sempre dalla piattaforma siciliana si genera un terzo ponte reale con la sponda sud del Mediterraneo e in particolare con i Fenici di Tiro, l'attuale Libano, che creeranno la splendida città di Palermo, integrando le popolazioni locali e buttando le basi per altri ponti di civiltà.

E a tal proposito, non possiamo dimenticare un quarto ponte creato dall'insediamento normanno, dei "Popoli del Nord" che abbandonano in parte la loro indole "bellica e nomadica" per inserirsi in Sicilia a

[Segue alla successiva](#)

Vi spiego tutte le chance dell'Italia con Trump e Brexit

Di Guido Salerno Aletta

SI CONCLUDE IL NOVECEN- TO GEOPOLITICO, INIZIATO CON LA RIVOLUZIONE RUS- SA

L'Italia torna al centro degli equilibri mondiali, perché il Mediterraneo rappresenta nuovamente, come già accadde nell'Ottocento, il bacino su cui si confrontano tutte le Grandi potenze: dagli Usa alla Russia, dalla Cina alla Gran Bretagna. Il 20 gennaio 2017, si conclude il Novecento geopolitico. Con l'insediamento alla Presidenza degli Usa di Donald Trump, che ha fatto di un nuovo corso con la Russia uno dei driver fondamentali della sua campagna elettorale, termina il secolo breve iniziato con la Rivoluzione russa, nel 1917. Mentre il conflitto della Grande guerra, tra la Triplice alleanza e la Triplice Intesa, rappresentava una competizione all'interno del sistema capitalistico, tra blocchi imperial-coloniali contrapposti, la Rivoluzione russa creò un antagonismo tra sistemi inconciliabili: l'uno basato

sul monopolio pubblico dei mezzi di produzione, l'altro sulla loro libera appropriazione da parte privata. Due idee di Stato, fondate sul comunismo e sul liberismo, si sono confrontate fino alla dissoluzione dell'URSS ed a quella che è stata definita "la fine della Storia".

La Russia rimase comunque nemica: nonostante la catastrofe, mai il capitalismo occidentale è riuscito ad appropriarsi delle sue immense risorse naturali, né penetrarne il sistema finanziario, e meno ancora conformare a sé il sistema sociale e culturale. La dipendenza ulteriore dell'Europa dalle forniture energetiche russe, con la ipotizzata costruzione del South Stream, sotto la Presidenza Obama veniva considerato un pericolo strategico enorme. Il sistema di potere russo si dimostrava impenetrabile alle logiche della globalizzazione: andava dunque proseguito l'assedio, spostando la Cortina di ferro più ad est, involucrando nella Nato i Paesi baltici, la Polonia e gli altri Paesi aderenti al disciolto

Patto di
di
Var-
savia,
fino
ad
at-
trarre



anche l'Ucraina nella sfera occidentale. La crisi internazionale determinata dall'annessione della Crimea alla Russia, con le conseguenti sanzioni politiche ed economiche irrogate dagli Usa e dalla Unione europea, così come la guerra civile in Siria, dove il regime di Assad è sostenuto da Mosca, hanno riportato indietro l'orologio della Storia, agli anni in cui lo scontro con la Russia si faceva di giorno in giorno sempre più violento. La Russia rimase comunque nemica: nonostante la catastrofe, mai il capitalismo occidentale è riuscito ad appropriarsi delle sue immense risorse naturali, né penetrarne il sistema finanziario, e meno ancora

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

pieno titolo con i "ponti già creati" e ricordati, e dar vita ad una piattaforma culturale ed economica di primaria importanza.

E potremmo continuare con gli Svevi della Svevia tedesca che corrisponde oggi in parte alla regione del Baden-Württemberg da cui proviene uno dei più acclamati sovrani siciliani: Federico II.

Non si tratta di incursioni casuali e di brevissima durata. Al contrario, si tratta di popoli che hanno creato degli autentici ponti di civiltà e cultura all'interno della piattaforma siciliana presente al centro del Mediterraneo.

Molti sarebbero i ponti del genere che sono stati creati nel corso dei secoli e che dovremmo ricordare. Soprassediamo. Ci limitiamo a ricordare all'interno del quadro di riferimento tracciato, il grande ponte di civiltà e benessere creato dagli Arabi e mantenuto e difeso strenuamente per molti secoli. Significativa è la testimonianza di un giovane cittadino arabo siciliano che piange disperato per aver dovuto abbandonare la "sua Sicilia" in seguito alla vittoria delle forze cristiane.

Dopo tanti ponti creati con successo nel corso dei secoli all'interno della piattaforma Sicilia, non c'è da meravigliarsi che ancora oggi continui ad essere la terra di approdo di migliaia di migranti provenienti dalla sponda Sud del Mediterraneo e che venga proposta per il Premio Nobel per la Pace. Sarebbe meglio se, al di là delle stupide retoriche, si continuasse a creare ponti sostenibili, come fatto nel passato, senza guerre, naturalmente!

A noi non resta altro da fare che continuare a monitorare la dinamica dei "ponti migratori" presenti nell'area e incoraggiare quanti, unitamente a Enzo Siviero, continuano l'impegno personale e professionale in questa direzione, con la ferma volontà di superare i gravi limiti del presente.

Enzo Coniglio

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

conformare a sé il sistema sociale e culturale. La dipendenza ulteriore dell'Europa dalle forniture energetiche russe, con la ipotizzata costruzione del South Stream, sotto la Presidenza Obama veniva considerato un pericolo strategico enorme. Il sistema di potere russo si dimostrava impenetrabile alle logiche della globalizzazione: andava dunque proseguito l'assedio, spostando la Cortina di ferro più ad est, involucrando nella Nato i Paesi baltici, la Polonia e gli altri Paesi aderenti al disciolto Patto di Varsavia, fino ad attrarre anche l'Ucraina nella sfera occidentale. La crisi internazionale determinata dall'annessione della Crimea alla Russia, con le conseguenti sanzioni politiche ed economiche irrogate dagli Usa e dalla Unione europea, così come la guerra civile in Siria, dove il regime di Assad è sostenuto da Mosca, hanno riportato indietro l'orologio della Storia, agli anni in cui lo scontro con la Russia si faceva di giorno in giorno sempre più violento.

Se la Russia cesserà di essere il nemico degli Usa, quel male assoluto che Ronald Reagan individuava nel comunismo sovietico, ed insieme uniranno le forze per sconfiggere l'Is, la stabilizzazione del Mediterraneo definirà nuovi equilibri, che si estenderanno nel Medioriente ed all'Heartland asiatico.

VERSO UNA STABILIZZAZIONE COORDINATA DEL MEDITERRANEO

Gli Usa vogliono stabilizzare l'area combattendo l'IS, dopo il disastro sortito dal sostegno dato dall'Amministrazione Obama, e soprattutto dall'allora segretario di Stato Hillary Clinton, alle primavere arabe ed alla defenestrazione di Ben Ali in Tunisia, di Muhammar Gheddafi in Libia, di Hosni Mubarak in Egitto e di Bashar al-Assad in Siria.

La Russia vuole a tutti i costi evitare di rimanere potenza regionale, confinata nel Mar Nero: la presenza in

Siria, la base a Cipro ed il sostegno all'Egitto del generale el-Sisi sono significative.

La Cina, dopo il raddoppio e l'ampliamento del canale di Suez, trova aperto il percorso marittimo della Via della Seta: non può che trovare approdo nel Mediterraneo.

L'Inghilterra, se il Mediterraneo ritorna centrale, torna ad avere interesse a che l'Italia mantenga la piena indipendenza dalle influenze di Germania e Francia, per evitare che queste tracimino a Sud.

IL RUOLO DELL'ITALIA

L'Italia non rimane più una componente marginale di un dispositivo militare ed economico, Nato ed Unione europea, che fronteggia la Russia, ma il pivot di una politica di stabilizzazione, sviluppo ed equilibrio di interessi nell'intera area. Sul piano geopolitico, prenderà il ruolo che è stato finora della Germania. Quest'ultima, dopo essere stata combattuta e sconfitta in due Guerre mondiali, è sempre stata ampiamente sostenuta dagli Usa: sia nel 1919, sia nel 1949, rappresentava il bastione di fronte al pericolo che prima la rivoluzione russa, e poi l'URSS, dilagassero in Europa. L'Unione europea doveva tenere insieme una congerie di Paesi tra loro diversissimi, mentre la Nato circondava sempre più da presso la Russia.

... NEI CONFRONTI DEGLI USA

Per gli Usa, l'Italia ritornerà ad essere un alleato essenziale, come avviene prevalentemente da parte delle Presidenze repubblicane. Se dal punto di vista militare le basi dell'Italia si sono dimostrate indispensabili nel corso della crisi libica, lo sono ancor di più i rapporti secolari, le relazioni politiche e la presenza economica del nostro Paese nell'intero scacchiere: dalla Tunisia alla Libia, dall'Egitto ad Israele, l'Italia rappresenta il Paese meglio posizionato. Per bilanciare, mediare e trovare una sintesi tra le istanze di espansione di Cina e Russia, alla Presidenza Trump serve una

Italia forte, politicamente ed economicamente. Gli stress, politici e finanziari, cui l'Italia è stata sottoposta nel triennio 2011-2013 da parte dell'asse franco-tedesco sono stati possibili solo per via di una Presidenza americana parimenti interessata ad indebolirla nei rapporti internazionali con la Libia, l'Egitto e la Russia, nel quadro delle iniziative di sostegno alle primavere arabe e di ripresa del clima di Guerra Fredda.

... NEI CONFRONTI DELLA RUSSIA

Anche per la Russia, l'Italia rappresenta un partner ideale, e non da oggi. Roma può vantare il merito di averle aperto la porta, già nel 2003, per una cooperazione nell'ambito della Nato; si fece promotrice nel 2008 della realizzazione del South Stream; non si è mai schierata in prima fila per rendere più pesanti le sanzioni economiche e politiche dopo l'annessione della Crimea. Ha una capacità industriale elevata, diffusa, ma non invasiva, a differenza di quella tedesca. Le iniziative italiane non mancano: mentre il Sindaco di Venezia Luigi Brugnaro ha già dichiarato che la città è pronta ad ospitare il primo incontro tra il neo eletto Presidente americano Donald Trump e quello russo Vladimir Putin, l'Associazione Friuli Venezia Giulia – Russia, fondata per consolidare i rapporti commerciali e di amicizia, candida Trieste a riassumere il suo storico ruolo nei traffici internazionali, commerciali e finanziari, verso la Middle Europa. Da una parte, Trieste diventa il terminale di arrivo del percorso marittimo della Via della Seta, e dall'altra il porto da cui inizia il corridoio terrestre di comunicazioni che va ad innervare l'Europa orientale: passando per Venezia e la sua area portuale ed industriale, risalendo il Brennero ed arrivando fino a Kiev, incrociandosi con il percorso terrestre della Via della Seta.

Segue a pagina 34

Spezzatino o gulasch: se l'Europa vuol essere mangiata la strada è quella del nazionalismo

Dopo il G7 sia Donald Trump che Vladimir Putin si stanno muovendo per portare avanti i propri interessi. Il primo, alla ricerca di accordi singoli bypassando il multilateralismo. Il secondo, alla ricerca di un'Europa forte (e non ostile)

di Francesco Checcacci

Dopo il G7 in Canada pare evidente che l'intenzione di Trump sia superare il multilateralismo per trattare con Paesi singoli in modo bilaterale.

Il ragionamento ha due premesse: la prima, errata, è che gli accordi diplomatici (e in particolar modo quelli commerciali) siano un gioco a somma zero, ovvero che il guadagno di una parte sia la perdita di un'altra. Questo è falso: la maggior parte degli accordi diplomatici e commerciali sono disegnati per portare benefici a tutte le parti coinvolte. Semmai alcuni guadagnano più, altri meno, ma solitamente chi ha un posto al tavolo qualcosa ottiene. È l'aver il posto che non è garantito: ne parliamo più sotto. In ogni caso non esiste modo migliore per avere trattative che si risolvono in modo conflittuale che iniziarle come se lo fossero: a quel punto la conflittualità diventa una teoria auto confermante.

La seconda premessa, che è ancora abbastanza vera, è che gli USA, essendo la prima economia mondiale e la più grande potenza militare globale, in un mondo di rapporti bilaterali avrebbero più leva nelle trattative.

Poi c'è stata recentemente una visita di Putin in Austria. Il presidente russo ha ultimamente dichiarato varie volte che la Russia vuole un'Europa forte e unita con cui lavorare, e sarebbe preoccupato da una destabilizzazione alla porta di casa. A Vienna ha lanciato mes-

saggi di collaborazione, facendo però capire che un'ulteriore espansione ad est di UE e NATO non sarebbe gradita. Non una novità sconvolgente. Durante la visita sono stati rinnovati accordi di forniture di energia all'austriaca OMV ed è stata suggerita la capitale alpina come possibile sede per un incontro tra Trump e Putin.

È ora che anche i cosiddetti sovranisti capiscano che in un mondo bilaterale come quello in fieri dopo il G7 uniti si può contare qualcosa a tutti i livelli, divisi si fa la fine dello spezzatino o del gulasch: per chi viene mangiato non c'è molta differenza in quale salsa si viene cucinati

Probabilmente Putin stava cercando di passare alcuni messaggi: a Trump, che è pronto ad un dialogo bilaterale per ottenere il famoso posto al tavolo da cui era stato escluso dopo l'invasione della Crimea; al V4 che non lo deve temere; all'Unione Europea che, in cambio del riconoscimento di una sfera d'influenza che comprende Ucraina e, probabilmente, Georgia appoggerà le sue istanze in sede internazionale; e in ultimo ai russi, che il loro Paese è tornato finalmente importante a livello mondiale. Con un'economia non esattamente florida Putin ha bisogno di mostrare che ottiene qualcosa a livello almeno di prestigio. Allo stesso modo, un'Europa destabilizzata al confine della sua sfera d'influenza vorrebbe dire che la Russia deve guardarsi da troppi fronti, considerata la non remota possibilità di una nuova guerra nel Vecchio Continente in caso di dissoluzione incontrollata dell'Unione: a ovest dalla Germania e dai suoi eventuali alleati, a est dalla Cina, che ha chiare ambizioni almeno regionali che potrebbero confliggere con i suoi territori asiatici e a sud da Georgia

[Segue alla successiva](#)

Papa Francesco ai migranti: “Perdonate gli italiani se non vi vogliono...”

“Perdonate gli italiani se non vi vogliono...”

“Troppe volte non vi abbiamo accolto”.

“Perdonate la chiusura e l’indifferenza delle nostre società che temono il cambiamento di vita e di mentalità che la vostra presenza richiede – ha detto il Pontefice – trattati come un peso, un problema, un costo, siete invece un dono”.



“Non siete soli”. Per Bergoglio l’immigrato è “la testimonianza di come il nostro Dio clemente e misericordioso sa trasformare il male e l’ingiustizia di cui soffrite in un bene per tutti”. “Perché ognuno di voi può essere un ponte che unisce popoli lontani, che rende possibile l’incontro tra culture e religioni diverse, una via per riscoprire la nostra comune umanità”.

Papa Francesco ci ha poi tenuto a ricordare che chi fugge dalla propria terra per le guerre o la fame è “un fratello”. “La vostra esperienza di dolore e di speranza – dice Francesco rivolgendosi ai rifugiati – ci ricorda che siamo tutti stranieri e pellegrini su questa Terra, accolti da qualcuno con generosità e senza alcun merito”. E conclude: “Chi come voi è fuggito dalla propria terra a causa dell’oppressione, della guerra, di una natura sfigurata dall’inquinamento e dalla desertificazione, o dell’ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, è un fratello con cui dividere il pane, la casa, la vita”.

Continua dalla precedente

e Afghanistan. Decisamente troppo. **Inoltre Mosca ha bisogno di un’Europa forte e non ostile anche come contraltare a Turchia, Usa e Cina su questioni sia geopolitiche che economiche.** Queste ovviamente non sono per lo più preoccupazioni immediate, ma la diplomazia russa (anche al tempo dell’Unione Sovietica) ha sempre ragionato a lun-

go termine.

È ora che anche i cosiddetti sovranisti capiscano che in un mondo bilaterale come quello in fieri dopo il G7 uniti si può contare qualcosa a tutti i livelli, divisi si fa la fine dello spezzatino o del gulasch: per chi viene mangiato non c’è molta differenza in quale salsa si viene cucinati.

Da linkiesta

MENTRE L'OCCIDENTE SEMBRA DIVIDERSI, L'ORIENTE COSTRUISCE PERCORSI UNITARI

I grandi appuntamenti internazionali degli ultimi giorni, che hanno visto protagoniste sia le potenze occidentali che quelle orientali del pianeta, lasciano presagire che il nuovo ordine multipolare che si sta costituendo a livello globale va sempre più consolidandosi.

Così, mentre il G7 tenutosi a La Malbaie, in Canada, si è concludeva con l'immagine di un Trump frettoloso e distaccato, con scarso interesse nei confronti di un summit in cui emergevano le profonde divergenze che dividono l'occidente, nella città di Qingdao, nella Cina meridionale, si svolgeva il vertice della SCO (*Shanghai Cooperation Organization*) nel quale viveva un clima decisamente più armonico. Il G7, infatti, ha raffigurato in modo plastico la tremenda situazione di crisi politica che sta vivendo la parte occidentale del pianeta, certificando l'irrelevanza europea che non è più in grado di trovare neanche negli Stati Uniti un partner con cui condividere delle posizioni. Di contro, il summit della SCO, ha offerto ulteriori conferme sul fatto che il nuovo paradigma geopolitico e geo-economico sta traslando sempre più verso oriente. La SCO, di cui poco parlano i media occidentali, è un istituzione intergovernativa creata nel 2001 da Cina, Kazakistan, Kirgizstan, Russia, Tajikistan, e Uzbekistan a cui nell'occasione del vertice di Astana del 2017 si sono aggiunte India e Pakistan. L'Organizzazione, che ha finalità economiche, politiche e di sicurezza, viene soprannominata "Alleanza per l'Asia" in ragione della crescente importanza che riveste per il continente, soprattutto per la particolare attenzione che rivolge alle questioni legate alla sicurezza comune, alla lotta al terro-

risimo, al separatismo e al narcotraffico. L'importanza di tale organizzazione è attribuibile anche al fattore geografico, sviluppandosi su un'estensione territoriale che



meglio noto come il cuore del mondo – e che conta di un potenziale demografico che non ha rivali. Se a ciò si aggiunge che la SCO sta considerando di estendere anche all'Iran la partecipazione come stato membro, si evince chiaramente che, nel caso tale ipotesi dovesse realizzarsi, l'Organizzazione potrebbe diventare un player di dimensione mondiale nel settore della sicurezza, assimilabile alla NATO.

A differenza del G7, da cui Trump è andato via senza apporre la firma al documento finale, il Summit SCO si è concluso con un ampio consenso. La guerra in Siria è stata una delle tematiche poste sul tappeto prendendo atto che il Governo Siriano ormai controlla il 90% del proprio territorio e che sta rispettando gli accordi raggiunti a Sochi da parte del Congresso del Dialogo Nazionale Siriano. Un risultato, quest'ultimo, raggiunto grazie alle azioni congiunte di Russia, Governo Siriano, Iran, Turchia e Kazakistan, e all'operato della SCO che,

impegnandosi nel coordinamento delle operazioni, ha contribuito a ridurre in modo efficace gran parte dell'attività terroristica. Nel corso del Summit sono state inoltre definite le linee guida di cooperazione per i prossimi tre anni attraverso la previsione di esercitazioni congiunte e operazioni antiterrorismo nonché la creazione di un più stretto scambio di esperienze e informazioni operative.

Un ulteriore segnale, utile a confermare questa epocale transizione geopolitica verso oriente, arriva a margine del summit SCO con il colloquio tra il Presidente cinese ed il suo omologo indiano che, dopo il vertice di Wuhan di fine aprile scorso, hanno intensificato sempre più le loro relazioni attraverso una serie di incontri ravvicinati e colloqui a distanza con l'obiettivo

di condividere il dialogo come metodo e una comune visione sia per i loro Paesi che per l'intero

[Segue alla successiva](#)



vo di condividere il dialogo come metodo e una comune visione sia per i loro Paesi che per l'intero

QUESTA EUROPA È UN TRADIMENTO

Travolto dal clamore sulle elezioni amministrative e dalle polemiche sulla nave Acquarius è passato del tutto inosservato il sondaggio Ipsos relativo al giudizio degli italiani sull'Unione Europea. Ma forse non è stata una distrazione perché il risultato è davvero clamoroso: la fiducia degli italiani verso le istituzioni europee è precipitata. Nel 2008 era



attorno al 75 per cento e ancora nel 2011 raggiungeva il 70 per cento: oggi si è fermata al 34 per cento. La conferma,

casomai servisse ancora, che senza una riforma profonda, a cominciare dai meccanismi dell'euro, tutta la costruzione europea è a rischio di implosione. L'Italia che era una volta il paese più europeista del continente oggi è diventato eurosceptico. Mai la fiducia verso le istituzioni europee era stata così bassa. Eravamo europeisti perché ci avevano fatto credere che fosse tutto un favoloso sogno verso la felicità cosmopolita, come una gigantesca edizione di «Giochi senza frontiere», un Erasmus di massa col sottofondo dell'«Inno alla gioia» di Beethoven. E ci avevano fatto credere che l'euro fosse «la terra dove scorre latte e miele». Fiumi di retorica, di false promesse e di illusioni. Poi il risveglio. L'atterraggio verso una realtà fatta di impoverimenti progressivo, disoccupazione che sale, aziende che chiudono, il sud che precipita. La caduta del consenso che va dal 75 per cento al 34 per

cento somiglia al brusco scuotersi da un sogno. È la cocente delusione di chi apre gli occhi su qualcosa (o qualcuno), dopo essersi fortemente illuso. Fotografa lo choc di chi si rende conto di essersi ingannato. E si sente tradito. I motivi sono tanti: la scoperta di istituzioni europee perfino peggiori di quelle italiane quanto a ottusità burocratica e costi; la scoperta che la perdita di sovranità ci ha reso il Paese irrilevante, l'arroganza tedesca. L'euro che secondo i propagandisti avrebbe dovuto proteggerci dalle tempeste e invece ci ha reso più poveri di quando avevamo la lira. L'impossibilità di svalutare il cambio che impone il deprezzamento del capitale umano in termini di taglio delle retribuzioni, precarietà crescente, perdita di posti di lavoro. Per la prima volta nella storia di questo Paese i figli sono più poveri dei genitori.

da un 'Europa diversa

Continua dalla precedente

continente asiatico. Sebbene l'accordo sui principali temi sia unanime, tuttavia nella dichiarazione finale emerge il rifiuto dell'India a sottoscrivere la parte di documento relativa al progetto della "Nuova Via della Seta della Cina". L'India, infatti, percepisce il progetto OBOR come una minaccia alla sua sovranità, soprattutto per quanto riguarda il CPEC (Corridoio Economico

China Pakistan) che intende collegare Pakistan e Cina, con rete ferroviaria, rete di oleodotti e fibre ottiche, attraversando il territorio del Kashmir su cui sussistono decennali contese.

Nonostante quest'ultima divergenza, è di tutta evidenza che lo scenario che abbiamo davanti ci presenta un Occidente diviso ed un Oriente, che al contrario, sembra aver trovato un'unità di intenti quantomeno sulle tematiche della sicurezza circa le quali è ormai consapevole che deve prendere in mano il proprio destino.

Alla luce di tali episodi, non è peregrino affermare che la sagoma del nuovo ordine mondiale stia ormai assumendo una forma sempre più definita e che la SCO e i BRICS si apprestino a divenire gli attori che legitti-

SHANGHAI COOPERATION ORGANIZATION

Founded in Shanghai in 2001, the SCO is comprised of China, Russia, Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan and Uzbekistan



mante ne disegneranno con più forza i contorni futuri.

Filippo Romeo

Alberto Cossu

Da OLTREFRONTIERA

La vittoria non porta mai alla pace, mai. Ho esaminato, con i miei studenti, più di 8.000 trattati di pace che esistono nel mondo, e ritengo di poter affermare come dato empirico che la vittoria non porta mai alla pace.

L'idea che ci possa essere una guerra che fa terminare la guerra non regge.

(Ramon Pannikar)

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo,
61 — 70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

Posta certificata:

**aiccrepuglia@poste-
certificate.it**

♦ Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di
P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

**valerio.giuseppe6@gmail
.com**

petran@tiscali.it

APPELLO AI SINDACI PER I GEMELLAGGI

LA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA E' DISPONIBILE AD ORGANIZZARE UN CONVEGNO SUI GEMELLAGGI E LE RICADUTE SUL PIANO DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA E DEI PROGETTI COMUNITARI NEL PROSSIMO AUTUNNO.

I SINDACI INTERESSATI POSSONO COMUNICARCI LA LORO DISPONIBILITA' ANCHE IN RELAZIONE ALLA ESPERIENZA DEL PROPRIO COMUNE.

Continua da pagina 29

... VERSO LA CINA

La Cina ha da tempo ottimi rapporti con l'Italia, che fu il primo Paese occidentale a riconoscere la Repubblica popolare nel 1970. Nella strategia di ingresso nel mercato europeo, la presenza in Italia è essenziale. Da parte cinese, lo sbocco in Europa non può fermarsi al Pireo: la Grecia è eccentrica, ed isolata dal punto di vista delle comunicazioni terrestri. L'alternativa al Mediterraneo sarebbe nel Mar Nero, ad Odesa. Trieste, però, ha il vantaggio di chiudere perfettamente l'intero anello di comunicazioni, marittime e terrestri, che unirebbe tutta l'Europa orientale all'Asia, passando per la Russia. L'interesse della Cina verso l'Italia non si limita al piano economico e politico, ma si estende al modello sociale, al sistema delle picco-

le imprese, ai rapporti tra città e campagna, all'organizzazione delle antiche istituzioni, religiose e non, presenti nell'istruzione soprattutto professionale, nell'assistenza e nella sanità, che fanno perno sulla solidarietà piuttosto che su meccanismi di burocrazia pubblica o di mercato. Le relazioni tra Italia e Cina saranno sempre più profonde e proficue.

... E LA GRAN BRETAGNA

La Brexit, con le trattative ancora da iniziare sull'accesso al mercato europeo, pone al sistema finanziario baricentrato a Londra l'obiettivo di mantenere i vantaggi finora derivanti dall'appartenenza all'Unione. Milano sarebbe la sede, legale e direzionale, più vantaggiosa. Il Premier Matteo Renzi ed il Sindaco di Milano Giuseppe Sala ne sono convinti. Questa scelta italiana, eviterebbe alla Gran Bretagna altri rischi: il rafforzamento delle piazze concor-

renti, Parigi e Francoforte;

l'affardellamento progressivo del sistema finanziario ed assicurativo italiano a tutto vantaggio di quello francese e tedesco; l'indebolimento politico dell'unico partner in grado di contrastare le ambizioni di Parigi nel Mediterraneo. Milano potrebbe divenire così la capofila del mercato finanziario del Mediterraneo, creando un asse con Trieste. La Sicilia rinasceria.

NUOVI EQUILIBRI

L'Italia è, e rimarrà, una media potenza. Deve trovare equilibri di volta in volta diversi, nel contesto che si determina. Ora è finalmente le è favorevole e congeniale. Per chi in Italia è capace, e vuole fare, il tempo è arrivato.

Da formiche.net